

IL TEMPO, E GALANT
H O M O



COMEDIA NUOVA

Del Sig. D. Archangelo Spagna.

Recitata dagl'Alunni del Collegio
SALVIATI nel Carnevale dell'
Anno MDCCIX.

E DA I MEDESIMI,

*Dedicata al Molt' Illustre, e Molt' Rev.
Signore il Signor*

D. GIO. ANDREA
S E C C I

Loro Vigilantiss. Rettore.

St. M. de' Cal.



IN ROMA, MDCCIX.

Per li Eredi del CORBELLETTI.

Con Licenza de' Superiori.

² PERSONAGGI.

Leonora Figliuola di Gismondo.

Violante Sorella di Delio.

Lalla Serva di Leonora.

Gismondo Padre di Leonora.

Ernesto d'Avalos amante di Leonora.

Cola Uroccolo suo servo.

Delio Fratello di Violante.

Nencio Sgarra suo servo.

Floro Giberti amico di Delio, &
Amante di Violante.



Imprimatur,
Si videbitur Rev. P. M. S. Pal. Ap.
Dom. de Zaulis Ep. Verulanus
Vice-Gerens.

Imprimatur,
Fr. Joannes Baptista Carns Socius
Reverendis. P. S. Ap. P. Mag.
Ord. Pred.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna.



Ernesto, e Cola da Viaggio.

Ern. **E**CCOCI a vista della Città di Torino prima di quello, che mi andavo imaginando; havendo stabilito di non entrarvi se non di notte, per le ragioni a te note.

Col. A che serviva chilla sfrusciamentà de capà gnin poco à lo Bettorino; Vattenne frate; Corrimmo Benemio.

Ern. Siam venuti veramente con troppa sollecitudine.

Col. V'ene socciello justo justo commo a chillo, cha volenno fusere a Caallo, pregaje no Cammenante a darence na mmano, la quale cosa isso lo facette co tanta fuorza, che lo jettaje dall' altra parte; e isso rengraziannolo nce dicette; Patrone mio la metà de lo faore era sovierchio: Appriche Boloria stò cunto a lo caso nuostro.

A 2

Ern.

Ern. Non ti douretti meravigliare però di questa mia diligenza, sapendo esser già due anni, che per causa di quel duello convenne allontanarmi, e che di quà partii senz'alma, e senza vita; onde non è stupore se il desiderio di tornare à vivere mi habbia trasportato; se pure dir non vogliamo, che amore acciò volassi m'apprestò le sue penne.

Col. Chisso si Arnesto mio è nò concietto jettato à lo viento mmò che simmo n campagna; e nullo ve siente; Ma dall' altro canto riesto stofofatto che n hommo de judicio commo Bofforia, se smasce ne che la Si Lianora Sdamma di chill bellezzitudine de spanto, dintò na Corte addove se face professiune de nnamoramente, dappò tanto tiempo haggia subbeto da recordarese de lo fatto nostro.

Ern. E come vvoi che non mantenga viva di me la memoria una Signora, che al mio partire si mostrò inconsolabile spargendo lagrime di dolore.

Col. lo pezzi la bidi chiagnere commonò piccirillo; Mmà sappe Bofforia che la femmena tene le lacreme commo dintò no scatoliello. Lo rapre è chiagnè. Lo stuta e se la rie.

Ern. T'inganni in questo; poiche Leonora non è donna ma deità terrena, e da più segni son certo della sua fedeltà.

Col. A lo sfragnere sentirimo lo chiagnere;
Zoe

SCENA PRIMA. 5

Zoe priesto ce ne chiaririmmo. Non me
 posso comprometta n chisso manco de
 Lulla mia, che a lo partireme la bida
 scipparese li capilli, sgraffiarese lo muc-
 co, e fance stravierii dell'altro munno.
Ern. Vorrai tu paragonare a Dama si prin-
 cipale una v'l donnicciola, taci stolto
 non parlar più.

Col. Vasta; lo tiempo è galantommo.

Ern. Anticipa tu intanto il viaggio; e per
 mezzo di questa carta porta auviso à Leo-
 nora del mio arrivo, e della cagione, per
 la quale mi trattengo ad entrar di gior-
 no; Ritorna poi à casa, & ivi aspettami
 per informarmi di quanto segua.

Col. Tribubus in sautis, me ne traso a la Cet-
 tate. Creo cha Lulla mia anaraje nestre-
 ce pe la docezzetudene; nse coloro pe al-
 legrezza allo bedere sto biello coccopin-
 to d'Ammore. *para.*

Ern. Mi anderò intanto trattenendo fin-
 che giunga l'ora opportuna.

SCENA SECONDA.

Nencio, e Lulla.

Nec. PAh; come è stato joso Lulla mia,
 quel quarto de Crapetto, che ce se-
 mo magnato à la Bettola de Zingarino, e
 quelle quattro Ciappine à otto ciodi, che
 ce semo mbertate.

Lul. Nzomma l'aria de la campagna da un
 buon appetito. A 3 *Nen.*

Nen. E io ce hò fatto più brinzi à la barba de quel gonzo de Cola.

Lul. Non me lo nomina più pe vita tua. Nencio mio, che à di che da due anni, che se ne partì fuggenno col su patrone, m'havesse mae scritto una mazzata letterà; e sae puro se m'era obbrigato cha gni notte gle sporgevo del pane e del vino, e quarche altra galantaria che potevo ramaccià à li patròni co seusa che me l'havesse rubbato 'lgatto.

Nen. Basta non have paura che te manchino frisciole, e puzzolana da spenne pur che tu servi bene 'l Zignor Delio mi patruncino.

Lul. Assicurate puro che farò tutto l'impossibile pe daglie nell'humore.

Nen. Già hò parlato al Zignor Gisimunno padre de la Gnora Lionora, e aggiustato 'l partito che tù la vaga à servi la vaga.

Lul. Come farò drento casa vedrai se fò pulito à metteglielo n'Grazia.

Nen. E perche te torni, a la mente 'l negozio como sta; Hai da sapè che 'l Zignor Delio mi patrone è un pezzo grann che corteggia quella sgrata de la Signora Lionora è fino a mmò manco ha potuto avè un occiata benigna da essa; pe questo havemmo procurato che tu ce rentri à servilla.

Lul. Già me l'havevi ditto altre volte, e che serviva à repricammelo.

Nen. Che nne so io! te ne fusti scordata pe disgrazia.

Lul.

SCENA SECONDA . 7

Lul. Ovia , mo che semo vicini à la Citta , lassame annà sola , perche se fussimo vисти nzieme , daremmo à ciarla a quarcuno , e io la mi riputanazione la voglio pe mè .

Nen. Farrò come voi , vattene pure dritto à Casa dela Gnora Lionora che è aggiustato gni cosa .

Lul. Et tu arricordate de venì nprima sera , a Casa de la patrona dove stò addeffo , e che me sò licenciata , che te conzegnarò quelle quattro bazzecole , che me ritrovo , perche me l'ajute a portà è arricordate ancora de famme 'l zenno cò la Chiave .

Nen. Non te dubità che mo mo me ne viengo , e l'ho qui ammannita .

Lul. Hora tu vattene di là , e io me ne annerò di qua . Paesano Addio .

Nen. Arrivedecce .

SCENA TERZA .

Strada .

Floro , e Delio nell' uscir di casa .

Flo. **L** E cortesie che ricevo qui nella vostra Casa , Signor Delio , di ammettermi con ogni confidenza , sempre maggiormente mi vi rondon tenuto .

Del. Così porta la legge di una vera amicitia , Sig. Floro , e mi persuade la cognitione della vostra modestia ; mentre ve-

8 ATTO PRIMO.

dece non prender io soggezione alcuna, ancorche sia presente mia sorella.

Flo. Sono effetti della sincerità del vostro animo verso di me, & io mi vanto di corrispondervi.

Del. La nostra antica corrispondenza fin da teneri anni, & un affetto particolare, fa trattarmi in somigliante guisa con voi.

Flo. Hor già che tutta via v'è declinando il giorno, ove comandate che ci portiamo per passare conforme il consueto il tedio dell' hore notturne.

Del. Mi sarebbe cara non ha dubbio la vostra compagnia; ma un affare di qualche importanza altrove mi richiama.

Flo. Sarò a servirvi ovunque piacerà di portarmi.

Del. Richiede la presente congiuntura, che solo mi trasferisca.

Flo. Già m'immagino esser questo qualche affare amoroso.

Del. Non posso negarvelo, o Floro amico.

Flo. Più non parlo; ben è vero che quando conosceste, che esser vi potessi di qualche distinto ajuto, riceverei per gratissimo ogni incomodo.

Del. Mi dispiace sommamente di non avere in questo caso di che confidarvi, mentre servo una Dama altrettanto bella, quanto ingrata, e per una lunga servitù che gli mostrai sono ancora al principio di qualche merito, ne hò possuto fin hora fra i suoi familiari trovar alcuno che

che mi sia di giovamento.

Flo. Com'è possibile che i doni; che pure placano le Deità, non habbiano mossa la volontà di gente per altro venale.

Del. Così è per appunto; onde ho procurato per mezzo di Nencio mio servo introdurvi una Damigella; per industria della quale, spero saper almeno la causa di sì grande avversione, che mi dimostra.

Flo. Al lungo assalto è forza che ceda ogni Rocca benchè munita. Supposto dunque, che vi piaccia, e stimiate conveniente andar solo, domani ci rivederemo.

Del. Restate felice. *parte.*

Flo. Arride propizia a miei desiderii la sorte, mentre adesso per la sua assenza da casa potrò visitare liberamente sua sorella, & à me cara Violante; Non permettendomi la convenienza dell'amicizia di Delio se non trattar seco alla sfuggita; Ma che risolvì, o Floro? non t'auvedi, che troppo offendi il rispetto dovuto, alle sue leggi? Ah che sono più possenti quelle d'Amore, e dove una contro l'altra combatte, quella che hà minor forza convien che ceda; Si visiti Violante sì. Prima però meglio sia d'auvisar il mio servo, acciò possa farmi qualche cenno della sua venuta, quando impensato giungesse; non furono mai superflue le diligenze.

S C E N A IV.

Cola, e poi Lulla.

Col. **S**Eie fatto notte primmo de chillo
 sche me smascenaua, è ene no tiem.
 po scuro chiù ca lo mi vestuto. Mmò cha
 songo stato a la casa a fa portà le robbe
 de la baliscia de lo patrone posso ireme
 a l'abbitatiune de la Si Lionora a por-
 tarence la lettera, e lo bono auviso.
 Mmà non farraie meglio, mmò, che
 songo a fronte facce de la casa de Lulla
 mia, farence lo soletto cinno, e dirence
 quattro paroline de zuccaro; facimmolo
 puro, pecche dice lo prouierbio, che
 ene meglio farence primmo la varua
 pe si stisso, e poie pe altre *(fischia con
 la chiaue.*

Lul. Sei pur esso ne vero?

Col. Vi commo subeto haie ntiso sta cana
 pierra. si bene mio.

Lul. Aspettami, che adesso torno *parte.*

Col. Pe cierto se ne irà pe regalareme de
 quarehe ienenlezza a lo soletto. Eaddoue
 si Patrone; che me coffiave co dicere,
 che na sdamma ne la fedelitate, daua
 de Schiaccio matto a na petina.

Lul. Hora Nencio anima mia. *torna*

Col. Commo, commo?

Lul. Eccote queste quattro gioiarelle, e ga-
 lantarirole, che mi ritrouo; te le confe-
 gno

gno vedi. *(li dà una scattola)*

Col. Bonissimo.

Lul. Portale pur reco.

Col. Così noi faremo.

Lul. E poi ricordati come siamo restati hog-
gi in appuntamento in quella bettola.

Sol. Chissò de souierchio.

Lul. Me le porterai a casa della padrona,
noua, doue vado a stare, li t'aspetto.
Addio, addio. *(parte)*

Col. Ah: lannara mardetta, scaffarda pez-
ziente, chisse songo le spròteste, che
me faciste d'ammore, chisse le mingole,
e tingole ala partorienza mea, e mmo
me riende lo core strutto, e smunto cō-
mo no popillo; Ah Niencio amico fa-
uzo tu m haie spertusato lo core; tu si
stato le mariuolo, che aie sualisciata la
saluarobba de le speranze meie, ru chil-
lo lupo manaro, che m'arauogliafte lo
fango de le contentezze de Cola Vro-
colo poveriello; lo iusto Cielo t'arren-
naxaie chillo castico, che ne si merde-
uole; Mmà a che stò facennone sti chia-
uiti, e stramazzi se aggio a le mano li-
ferri pe vennicammene; Lulla se sma-
scina d'auè consignato a Niencio lo su
acconcio matremoniale; da isso lo vor-
raie, e io lo tiengo; chi haie auto haie au-
to, simmo patte, e patte. Vao a ponerle
nzecuro dintò la mine' biauatura; e da-
pò a fare lo neccio de lo patrone.

SCENA QUINTA.

Nencio solo.

SE conno li conti, che me so fatti su lede-
ta, giusto giusto sarà l'hora, che haueua
appuntato a Lulla, pe consegnammie le
su massaritie, e sicurò me starà al pettan-
no me starà; facemole 'l zenno, che
m'ha ditto *fischia la chiaue*. Non se sen-
te proprio nisciuno, tornamo a alza 'l
tono più forte. Sì puro; ò fischia po-
ueromo fischia, che pigli quaglie; sicu-
ro se l'auerà portate da se, che non haue-
rà hauuta fremma.

SCENA SESTA.

Delio, e Nencio.

Del. **S**E non m'inganno, & al portamen-
to, e alla statura, quello parmi
Nencio mio seruo; sei pur tù nevero?

Nen. Sior patrone sere Vossignuria.

Del. E tempo ormai a farti riuedere, e do-
ue folti sin'hora; bel modo di seruire è il
tuo?

Nen. Voi sgridate, e non haüete rascione
nverità; V e passerà quarsche altra cosa
pel cucuzzolo, e veda vorrelluo riuol-
ta con nquodine.

Del. M'aggirai è vero sin'hora, mà in dir-
no

SCENA SESTA.

23.

no all'amate mura. Mà questo non toglie, che nò habbia ragione a sgridarti.

Nen. E io me lo trattenuto pe fini la faccenna ncominzata, de fa reutrà Lulla con quella gnora.

Del. Sortì dunque il bramato effetto?

Nen. E come bene, e giusto giusto starrà addeffo a faglie le su faccennole.

Del. Qualche raggio di speranza, veggio pur finalmente apparire per mio conforto; Nencio.

Nen. Lustrissimo.

Del. Parmi di veder'aperta la casa del sig. Ernesto mio sì grand'amico; i fosse per auventura tornato a ripatriare dopo i suoi infortuni; è Osservalo vn poco attentamente.

Nen. E la verità, l' portone stà spalancato?

Del. Anzi parmi, di più, vederne vscir non sò chi; fa diligenza di saperlo.

Nen. Adesso ve servo.

SCENA VII.

Cola, e detti.

Col. **T**Ornammo à fà lo servitio de lo patrone, mmò che haggio puosto nsecuro dintò nò caccione l'arrobbe de chilla sgtata de Lulla; Accos potesse nchiavarence issa, e tance passa lo morbino.

Nen. Eh galant' huomo?

14 ATTO PRIMO.

Col. Chi è galant' hommo responna ,

Nen. Bel Zitello?

Col. E si non songo , pejo pe mene ,

Nen. Cammerata?

Co. E addove me canosci?

Nen. Patròn mio?

Col. Io no haggio tornisi da pagare criati.

Nen. Sior Patrone, è sicuro quel bel hu-
more di Cola.

Col. Chi t' haje mparato lo Galateo, a
nnomenare uno quanno eje notte?

Nen. Colavroccolo, non me conosci, che
sò Nençio Sgarra amico tuo.

Col. Sì tù bene mio, che pozzi esser' ac-
cifo.

Nen. Torni ancora mal vigliacco come
sei partito nevero?

Col. Damonce la mano frate; e che boi
da mme?

Nen. L'Zignor Delio mio patrone te vor-
ria di mezza parola.

Col. Addove ene?

Nen. Auvicinate puro: Sior parrone
Cola è qui.

Col. Faccio no vasamano à Sofferia.

Del. E' venuto forsi il Signor Ernesto tuo
padrone à questa Città?

Col. Simmo arretornati nsemhora pe gra-
tia de lo si Duco; che nce 'haje fatta
à mi, e ad isso.

Nen. E come ce rentravi tù nte la grazia,

Col. E commo buono nc' haghio voluto lo
necche nonne Colorum Vroccolorum.

Nen.

Nen. Mentre è publica voce, enfamia, che
quanno comenzò la Custione fusti 'l pri-
mo à batte la calcosa.

Col. E pe chisso era necessario essence
nnonmenato; e ne boglio fa Judice lo si
Delio, se dico buono.

Del. Di pure che goderò sentirne la ragio-
ne.

Col. Io quanno, bidi mette mano à li fier-
ri, subeto m'arrancaje à fuire, e pe chis-
so restò feruto chillo Caaliero.

Del. Non intendo ancora.

Col. Non sape, sossoria, che doje furo chilli
che assautaro lo si Arnesto?

Del. Così appunto fù detto.

Col. De chilli mmò n-ce levaje uno da
tuorno io co la mi astutia.

Del. Mà se fuggisti come potè succedere?

Col. Dirraggio a Sossoria io fujo, chillau-
tro me secotea, renfuorzo lo passo, chillo
arraggiato, bole arrivareme, mà peche
dice lo provierbio, cha chi corre corre,
mmà chi fuje vola, lo fici allontana, chiu
de no miglio; lo patrone, mmò restato
sulo, cod uno, nce fù facele de darence,
lo su dovere. Veccote, che io fuje causa
che isso lo feresse.

Nen. Oh che bella prudenza da peltrone.

Col. Lo Si Delio è lo judice.

Del. Dico che ti portasti bene da doverso,
mà dov'è adesso il Sg. Ernesto.

Col. Mmaje mannatome nnanse pe metter-
ce nordine la casa; mmò vao a retroyar-
relo.

Del.

Del. Non mancarò al tuo arrivo di far feco le mie parte.

Col. Schiavuottolo de bossorria.

Del. Avuiciniamoci in tanto a casa essendo tempo hormai di ricirarsi.

Nem. A me pare miglanni d' annà un pò al poltro che hò già pieno lo stefano.

S C E N A VIII.

Casa con lumi

Leonora , e Lulla .

Leo. **I**N fausti pensier deh non maffliggere, voi tentate, ma in vano di conturbarmi, la mente; E vero che è gran tempo che d' Ernesto mio bene non ricevo gl'avuisi. Si, però che possa essermi infido; nò, Troppo m'è noto il suo affetto, a bastanza son certa che se bene è da me lungi per infausto accidente; viva sempre è presente la memoria di me conserva.

Lul. Gnora Leonora mia ingrazia state me un pò allegra, perche dice il proverbio del paese mio, che millanni di malinconia non pagano un quatrino de debito; e poi il vostro Onor Patre m'hà ricevuto in casa apposta, perche procuri di spassarvi un-poco a qualche giocarello de gatta cieca, o de passero mio volò volò, o puro che ve racconti qualche storiella de ..

de' quelle che hò letto in Parise Vienna;
nello Strepparolo, o nel conto de li con-
ti, che le sò tutte a mena dito.

Leo. Compatiscimi Giulia.

Lul. Lulla, e il mio nome Signora.

Leo. Come tu vuoi: Compatiscimi dico; poi
che il mio naturale a questo mi porta, e
saper devi, che le passioni dell' istesse
passioni godono, e si nutriscono.

Lul. Volevo mo dire ma Signora,
un Servitor di casa, mi fa cenno con una
lettera.

Leo. Va presto prendila: fosse almeno d'-
Ernesto.

Lul. Come parlasse ad uno di dentro. Bene Bene
hò inteso; Eccola, e mi ha detto che l'hà por-
tata un Forastiero, che stà giù a la porta.

Leo. Vedrò di chi sia, *si avvicina al lume*, e
legge.

Lul. Come s'è subito rallegrata a veder-
la, torna a leggerla, e rileggerla, mo la
bascia, mò la riguarda; sicuro c'è qualche
imbroglio; gl'hò da fa risponne niente
a chi l'hà portata?

Leo. Nò ancora, prendi tu 'la lume, che
voglio prima considerarne meglio il
contenuto.

Lul. *Con lume* L'havete pur letta molte vol-
te.

Leo. Nò ti paja ciò strano; poichè una car-
ta scritta con discretezza, è a guisa dun-
amico eloquente, che più s'ascolta, più
gradisce.

Lul.

Lul. Se mutasse il modo di dire anderia bene; ma quella sempre è la stessa.

Leo. A dirti il vero, già che teco prender devo questa confidenza, e una carta scritta mi da un amante.

Lul. Che possa mori Zitella, se non me l'immaginai quando nel riceverla vidi; che ve ne rallegrassito tanto.

Leo. Hora sappi, che l'idioma amoroso, è a guisa delle musiche note, quali benche pochissime siano, tanta diversità formano fra di loro, che dopo tant'anni pur vi resta ancora da variarne i concerti.

Lul. Veramente questa bella dottrina non l'hò trovata fin adesso, ne li libri, che hò letti.

Leo. O di un ben accordato Instrumento, che se bene mai non cangia tenore pure alletta Vn canoro signuolo, quale benche segua l'istesso canto non lascia d'esser soave. L'aura che fra gl'estivi calori va spirando sempre gradisce. Il ruscello, che mormorando sencorre non offende col mormorio. Così l'istromento l'Vsignuolo l'Aura, il Ruscello sono vivi esempj d'amorose armonie.

Lul. Cappari parlate da filosofessa; bisognerà innamorarsi dunque per saper qualche cosa; Ma sentimola un poco, e vedremo se havete ragione.

Leo. Legge Mio bene.

Lul. Così cominciano tutti l'Innamorati.

Leo. Benche questa apparisca una solita
fred-

freddura, nondimeno altro effetto cagiona a colei, per cui si dice, o a chi l'ascolta, *legge* Invio avanti il mio servo a farvi sapere che son giunto. Questa sera, quando haverò congiettato esser alle sue stanze il vostro genitore, verrò facendo il solito cenno; il Cielo vi guardi.

Lul. Non c'è altro?

Leo. Che vorresti di vantaggio; avvilò più gradito ricever non potevo.

Lul. Voglio mo dire, che mi credevo di sentire qualche sfoderatura di Stelle e Ciel, mio Sole, mio thesoro, o qualche sparata di concetti pellegrini, che usano questi Zerbinotti moderni, quando ci scrivono; ma questo, è un stile andante, vattene che me ne viengo.

Leo. Anzi queste sono le vere frasi di chi sente, come scrive, e scrive come sente; di intanto, che facciano entrare quel Servo.

Lul. Vienga il porta lettere.

Leo. Questo sarà l'aurora del mio bel Sole.

S C E N A IX.

Cola, e dette.

Lul. **O** guarda che bell'aurora, pare più presto la mezza notte.

Col. Neccome Gnoramia liiosto, liesto pè servire.

Lul.

Lul. Che veggo ; è quello sgratiato di Cola.

Leo. Tu sei fido servo ?

Col. Lassate, che ve faccia lo vasa pede, che à fareve lo vasa mano larrìa sovierchio ardemiento .

Leo. Godo vederti con ottima salute .

Col. Se è pechisso eje tornato buono .

Leo. Teco io parlo .

Col. E io commo buono criato respondo pe lo mi patrone .

Lul. Stà fresco il Signor Delio se l'innamorato de la Signora , e Ernetto .

Leo. Hor mentre vuoi , che di lui parli , dimmi un poco , come si è ricordato di me in questa lontananza ?

Col. Sienpra , ò audormiva , ò manciava , vè havea fra li dienti , e no buorno faccenno chareza à lo gatto , nce scappaje ditto , Leonnoro mio stà contiento , che no foricillo te boglio dà pe mazzecare ; e natra vota , che no Ciucciariello nce mp edia la strata dicette arraggiato : auzàro namazza , Atre Leonnoro , marditto , voglio mmò dicere che lo nomme vostro lo tenia n'estrece .

Lul. Oh che belli paragoni .

Leo. Vedo esser questi , tuoi ritrovamenti nondimeno già che mi porti sicuro avviso del suo arrivo con salute , prendi quest'anello ; e rispondigli , che stò con impazienza al pettando lo parte .

Col. Pozziate campare chiù , che no patre

avaro à no fegliuolo spreatoro.

Lul. In tanto ti sei ammassato 'l bell'anello co le tu chiacchiere.

Col. Che boi fa Sorella, nce vo ngnigno à sto munno; Ma nà tù si Lulla. e commo 'ncentri loco?

Lul. come c'entro, se è più d'un anno che stò al servizio di questa Signora.

Col. Chiù de n'anno? oh commo fauzamente la judicaje 'nfedele, Và poje à fà judicio de le jenti.

Lul. E se tu sapessi Cola mio, quanta pena hò sentita, quando tu stavi lontano, che gusto hò di rivederti.

Col. A chi vene mmò sta sinorria, a mene, o all'aniello.

Lul. T'inganni bene mio; Ma se te lo mandassi ti crederesti, che lo volessi per me?

Col. lo Cielo te ne sguzzare.

Lul. Lo pigliaria per tenertelo in sicuro.

Col. Saccio buono la tua amerosanza.

Lul. Perche sò, che se lo fai vedere à Ghittarella, quella tua innamorata di tant'anni, sai subito se te lo scippa da le mani.

Col. N'ante boglio, che me lo vea pe sfarence da poe tanto de ficora; Tò.

Lul. Oh che bel ripiego.

Col. Senon te chi ce, e tu sputa lo pe me n c'aggio sfazione.

Lul. Come sei diventato straverzo.

Col. Eh Sore mia chi cammina lo Munno 'mpara à spese soje.

Sc.

S C E N A X.

Casa con lume .

Violante , e Floro .

Flo. **C** Ondonate il mio ardire , ò amata Violante, se in hora si importuna , à voi mi porto .

Vio. Non partiste da questa Casa col mio fratello al comparir della notte ?

Flo. Sì pure ; ma intento egli à suoi affari amorosi ricusò , che seco andassi , onde io mi servij di tal congiuntura , per riverirvi .

Vio. So molto bene, ove egli aspira , ma è vana, crederemi, ogni sua fatica

Flo. Così per appunto , egli mi significò tacendomi , nondimeno il nome della Dama .

Vio. Essendo questa mia grand' amica, del tutto mi fe partecipe .

Flo. E gettato quel tempo, che s' impiega ove non si trova corrispondenza .

Vio. Mà voi , mentre sapete esser in me verace l' affetto , per qual cagione così furtivamente venite ?

Flo. Son più graditi , ò Signora quei contenti, che alla sfuggita sono permessi ; Quel che s' acquista con industria, recar suole magior diletto, come parto de proprj sudori .

Vio.

Vio. Potreste liberamente palesarne, à mio fratello queste vostre pretensioni , & uscir d'ogni impaccio .

Flo. Son certo , che per le mie qualità recusar non mi potrebbe ; ma sapendo esser egli impegnato di parola con altri per le vostre nozze tralaiciarmi giovano per hora queste dimande .

Vio. Senza il mio consenso sarà vano ogni suo trattato , e mentre à voi solo impegnai la mia fede pria , mi eleggerei di morire, che assentirvi .

Flo. D'un eguale corrispondenza sempre stabile mi troverete ; considero parimente , ò Signora, che quando m'inducessi à venire à simil trattamento , e che in lui ritrovassi qualche picciola ripugnanza, mi verrebbe per il meno ad esser impedita la confidenza con la quale mi porro ad ogn'ora , qui nella vostra casa.

Vio. Spero, che il tempo, solo arbitro dell' humane vicende ei porgerà congiuntura favorevole à i nostri desiderij .

Flo. Et il Cielo , che i casti amori protegge nè darà luce per consolarci .

SCENA XI.

Delio , e Nencio di fuori , e detti .

Del. **C**Hi sarà colui che ardisce in quest' hora avvicinarsi alle mie soglie.

Vio. Ohime parmi di sentire la voce di mio fratello .

Nen.

Nen. Adesso , adesso sior patrone me ne chiariscio io .

Flo. Anche è seco il suo servo .

Nen. Non ce voi crede , al zervo *Rumor di spade .*

Del. Seguilo pur tù mentre stà fuggendo , che io entiarò in casa per chiarirmi de miei sospetti .

Vio. S'avanza il periglio ; e voi che pensarete di fare ?

Flo. Vscir' alla difesa di Delio .

Vio. Non voglio in modo alcuno , ritiratevi in queste camere per maggiormente non infospertirlo .

Flo. Obbedisco ancora contro mia voglia .

SCENA XII.

Delio , Violante , e Floro da parte .

Del. **O** H Notte per mè troppo infauستا .

Vio. **O** Concedetemi o Cieli forza da esprimer parola . Amato fratello , che vi conturba ?

Del. Non saprei veramente .

Vio. Parmi di vedervi oltre modo pensieroso .

Del. Provo egual pena , oh Dio , in tacere , che ad esser astretto à parlare ; mentre ne sospetti dell'honore , si dichiara colpevole chi si dà per inteso , ed è troppo vile chi tace ; fra queste incertezze però ; nè in tutto tacer voglio nè affatto spiegarmi .

Flo. Fu-

Elo. Funesti turbini vedo aggirarsi.

Del. Sono molti giorni, ò Violante, che che non parmi così regolata la nostra casa, conforme l'uso de nostri antenati; certo, che per vostra cagione, ò sorella, non verrà un tal disordine, perche prudente vi stimo, credo, che già m'intèdiate. Da alcuno della nostra famiglia certo ne deriva l'origine; procurate voi di rimediarvi, altrimenti, quel che hora con parole vi dico; meglio altra volta v'esprimerò con i fatti.

Vio. È che vedeste mai, che mover vi possa à discorso così alieno dal vostro costume?

Del. Basta, vorrei esser' inteso; alcuni huomini aggirarsi di notte tēpo intorno alla nostra casa, poco bon segno mi danno.

Vio. In queste congiunture, chi arditamente non parla, si dimostra colpevole; animo, che sarà mai? Delio, chi ascoltaffe così risentiti, e pungenti i vostri detti, crederebbe esser' io la rea. Se venite in quest' hora infastidito, ò per alcuna differenza di gioco, o per haver trovata poca corrispondenza nella vostra Dama; Volgetevi contro chi ve ne diede occasione, e non contro me, quando maggiormente son certa, che nè io, nè la mia servitù esser ne possiamo l'origine; benchè mi facci animo, pur sopraabonda il timore.

Del. Non parlate con tanto orgoglio con

26 ATTO PRIMO.

rigettar' in mè quella colpa, che pur troppo in voi so petto; e vi sovvenga, che una pazienza irritata degenera in furor.

Vio. Ricordatevi, che finalmente mi siote fratello; ma non già Padre.

Del. E Padre, e Fratello sono nella mia casa; onde se mi necessitate, come faccio, ad impugnar questo ferro, riporlo poi non saprò se non nel vostro petto.

Flo. (*Impugna la spada, e smorza i lumi.*) Non sarà mai, mentre è qui chi la difende.

Del. Siasi chi vuole, saprò d'ambidue vendicarmi.

Flo. (*A Violante*) Procurate lo scampo, mentre io qui rimango in vostra difesa.

Vio. Non sò, come farlo potrò; togliendomi da sentimenti il successo. *parte.*

Del. Lumi olà; In vano cercarai d'occultarti.

Flo. Già Violante farà uscita in strada; seco andarò per meglio assicurarla. *parte.*

Del. A chi dico; presto venghino i lumi.

S C E N A: XIII.

Nencio con lume, e spada sfoderata, e Delio.

Nen. **E** Ccome sior patrone, che se n'è rentrato qui drento quel mal-scalzone, mo ne faccio lazziocie; ma non

non è niſſuno; ſon qui ſior patone.

Del. I colpevoli hominè fuggiti ſaranno ;
onde non è giuſto, che paſeſi i miei ag-
gravij ripone la ſpada. A che effetto ve-
niſti col ferro impugnato ; chiamai ſolo
acciò portaffi una lume, ritrovandomi
all'olcuro.

Nen. Il patrone me vorria buttà la porue-
re ſù l'occi, me vorria, ò damme ad in-
teane lucciole, pe lante ine ; ma io non
so gonzo, ho viſto bene non so che.

Del. Torna pure alle tue faccende.

Nen. Non reprico; mentre lui vuò così
e più ſano pe la noſtra pellicia parte.

Del. Li ſeguirò anch'io ; perduto l' honore
s'ayuenturi anche la vita.

SCENA XIV.



Erneſto, e Cola, e poi ſuſſeguentemente

Violante, Flora, e Delio.

Ern. **O**pportuna, e già l' hora d'avvici-
narci alla caſa di Leonora.

Col. Si pecche li viecchi ſe ne traſono à lo-
lietto commo li piccirilli.

Ern. Godo in tanto, che per la via mi vadi
nariando di nuovo il contento, che pro-
vò Leonora nel ricevere la mia carta.

Col. Io arrivaje.

Viol. Cavalieri.

Col. Me c'intienne me pezzi.

Vio. Se una Dama infelice può trovare in voi pietà; non la private del vostro aiuto.

Ern. Eccomi pronto ad esporre la vita istessa.

Vio. A me basta, che per questa via, per la quale m'incamino, alcuno, che esca da quella casa, non mi siegua.

Col. E na faccienna de cocozze pe mene.

Ern. Partite pur sicura, che sarà arigine impenetrabile, questo mio petto contro ogni insulto.

Vio. Scorgi o Santa Innocenza i miei passi parte.

Col. Men ce metto à travierzo longo longo e vi che passe uullo, che no'nciamuechi e tiritoppola à bacio.

Ern. Uno già se n'esce, il ferro impugno.

Flo. Non fuggo il cimento, che non hò petto sì vile; ma per porre in sicuro Violante, che verso la mia casa si farà certamente incaminata. parte per altra strada.

Col. Veccote n'autro patrone; 'ntuono tu, che pe me, faccio polito.

Del. Senza saper ove fughino gl' indegni andarò seguendoli; Tù guida miò Cielo giusto ve idicatore degl'olraggi. parte per diversa strada.

Ern. S'rano successo, per diverse vie tutti s'incaminarono, senza avvedersi di noi; Altri non comparisce; e quando ancora vi fosse, sarà vano ogn' intento, mentre già

già la Dama hebbe tempo à salvarsi; partiamo ancor noi à i nostri affari; Cola, e tu dove sei, che stavi facendo lì in terra.

Col. Non se lo smascina Vossoria; me n'ero puosto pe travierzo, commo fanno à Romma, quanno stando 'mpretanno le vie.

Er. Ripiego proportionato ad un tuo pari.

Col. N'ero obregato, à chilla Segnera, che m' haje fatto Caaliero.

SCENA XV.

Casa con Sedia

Lulla, Leonora, e poi Gismondo.

Leo. **C**He hore sono, ò Lulla, già che tu mi chiami così?

Lul. Faccio li conti, che saranno du hore di notte sonate.

Leo. La tardanza di mio Padre potrebbe ohimè! esser d' impedimento alla visita, che aspetto d' Ernesto.

Lul. U ecco il Signor Gismonno!

Gis. Essendo sì tardi, perche non andaste Leonora, a riposarvi.

Leo. Padre, e Signore, qual riposo prender potevo non vedendomi tornare?

Gis. Godo vedervi poco men, che gelosa di me. Una conversatione di genio con amici mi trattenne; & essendovi state

delle Cioccolate , e biscottini, penso andarmene à riposare senz'altra cena .

Leo. Amore , favorevole mi si dimostra .

Gis. Non essendosi però fatta questa sera alcuna rissa come altre volte , io per non mancarvi del consueto, hò portato à donarvi questo paro di guanti .

Leo. Alla mia gelosia corrisponder volete, piu con trattamento di Dami , che di figliola, gradisco nondimeno questi segni d'affetto .

Gis. Già vado alle mie camere , Leonora prima di ritirarvi fate ben chiudere tutte le porte : *parte .*

Leo. Non mancarò à diligenza alcuna, per la nostra sicurezza ; Giulia sentisti.

Lul. E pur me vuò strappia 'l nome *parte .*

Leo. Farò tutte queste diligenze , che impose mio padre , per spedirmi anche da costei , e restar libera affatto à i colloquij sospirati del mio bene .

SCENA XVI.

Violante Leonora , e Lulla .

Vio. **D***I dentro* Ohime mancandomi ogni vigore , qui seder mi conviene .

Leo. Che voce flebile, è questa ?

Lul. Torna : se tratta , che me sè aggriciata la carne per compassione .

Leo. Che vi è di nuovo , perche torni così turbata .

Lul.

Lul. Una Signora, che me pare così agl'habiti, mentre stavo per serrare se n'è reentrata con furia, e poi venuta meno s'è affettata à capo le scale.

Leo. Qual nuovo accidente sarà questo? mentre è donna, vuole ogni dovere, che si soccorra; procura di aiutarla, e quai introducila. Non fu mai biasimevole la pietà.

Lul. *Sostenendo Violante*: Signora pigliate animo, che se bene semo tutte Donne come voi, saremo però bone à consolarvi, e darvi gusto.

Leo. Ne' pallori del volto dimostra, che grave pena l'affligga; ajutamola à riposarsi in questa Sedia.

Lul. Non Vedete, che hà una chiave stretta, stretta in mano; sicuro cascarà di quel brutto male, che da spesso à noi altre donne.

Leo. Oh beltà infelice; qual infortunio à tali estemi vi porta: Ma, che veggio Violante, e questa mia sì grand'amica.

Lul. Vedemo di slacciargli un pò 'l busto, ò sbruzzamoli un po d'acqua fresca.

Leo. Prendete animo, o Signora.

Viol. Chi mi soccorre oh'Dio?

Leo. Comincia à respirare.

Vio. *Si drizza stavenzata guardando intorno*: frenate l'ire amato fratello, non m'uccidete.

Lul. E che furie, sò queste?

Vio. Son rea ben lo confesso, mà la pietà.

Leo.

Leo. Violante non temete; voi siete in luogo, ove con egual pena alla vostra un'Amica u'abbraccia.

Vio. Amata Leonora, qual astro benigno mi porto in un istante dalle braccia della morte; e quelle della vita.

Leo. Qui sedetevi per darmi parte de' vostri iufortunij.

Vio. Sappiate, ò cara... cenno di dentro.

Leo. Oh Dio ecco il segno d'Ernesto; Giulia con ducila alle mie camere a riposo, che poi, ò amica mi darete a più bell'agio raguaglio de' vostri accidenti.

Vio. Obedisco.

Lul. Via partiamo presto, viene un non so chi, non è dovere, che siate vista.

SCENA VLTIMA

Ernesto, Leonora, e Cela

Ern. C He novità, e questa!

Col. E no neotio n'soleto; pecche quanno io vinni à portarence la lettora n'ce voze n'ora à potè trahire.

Ern. di notte tempo trovar ogn'adito aperto,

Col. Hauranno gusto de lo frisco.

Ern. Veder asconderli un non so chi al primo arrivo,

Col. Chi fa n'alconne, nò vuò esse beduto.

Ern. Stimoli di gelesia m'assaliscono.

Col. Nce vò poco à fallo n'furià.

Ern.

SCENA VLTIMA 33

Ern. Torniamo à fare i fatti nostri.

Col. No pocurillo chiu de pacienza si patrone : pechè la si Lionora , no en-

Donna: mma deitate soperana .

Ern. Tu ancora con i tuoi scherzi aggiunger vvoi nove furie al mio petto .

Col. Bolivo dicere che ence differenza nfra Sdamme , e petine .

Leo. Hora che il tutto è disposto anderò ad aprire; Ma che veggio, sogno ò son detta!

Ern. Troppo desto son io .

Leo. Ernesto , mio conforto , mio bene .

Ern. Leonora mia pena , mio male .

Col. Nò biello tirituosto s'have à sentire .

Leo. Resto attonita , e confusa .

Ern. Per non saper che rispondere .

Leo. Che vorrete dire .

Ern. Da voi stessa ben lo sapere .

Leo. Io non vintendo .

Ern. Trovai forse ogni porta racchiusa ?

Leo. Benè , e poi vi è altro .

Ern. Non v'osservai intenta ad occultare .

Leo. E chi !

Ern. Un huomo à me parve .

Leo. Havete detto ?

Ern. Tanto non vorrei haver veduto .

Leo. Fù vero quanto vedeste .

Ern. Tentar di vanraggio volete la mia sofferenza .

Leo. Lode vi dico meritar io più che biasmo da quest' attione :

Ern. Questo ancor di vantaggio .

Leo. Ernesto tornate in voi , non lasciate

che un' impetuosa passione v' offuschi la mente. Vi compatisco, perche Amore ha per sua qualità l' esser cieco.

Ern. Sì mà all' occasione, ha dilince lo sguardo.

Leo. Uditemi prima io torno à replicarvi.

Ern. Mi basta che per vero il tutto affermasse.

Leo. Quello, che vedeste nascondersi non fù altrimenti huomo, mà una Dama infelice, bisognevole del mio ajuto; ed era impietà non accoglierla.

Ern. Cola sentitti; tarà certamente colei che di noi si prevalse.

Col. Si pe vita de Vavemo muorto, che hà cent' anne.

Ern. Fù vano il mio sosperto.

Col. Issa m' eje parza a la grannezza, e à lo vestuto justo justo.

Leo. Vi pareva forsi dovere, che facessi vedervi una, che fugitiva dalla propria casa, ricorse alla mia fede?

Col. Fuiva verammente:

Leo. In quella confusione, non fù gran fatto, che restasse ogni adito aperto.

Ern. Non v' affaticate di vantaggio ò cara ben conosco d' haver' errato.

Col. O commo ippeso fatto fanno pace duiennamorate!

Ern. Ringratio dunque la mia sorte di ritrovarvi così fedele.

Leo. Et io detesto il mio fato perverso d' haver amato un Huomo tanto volubile, e leggiero.

Ern.

SCENA VLTIMA 35

Ern. Leonora mio Cielo, mia vita.

Leo. Ernesto mio inferno, mia morte,

Col. Nce respunne pe le rimme.

Leo. Troppo m'offendeste, nel sospettare
simil bassezza in una Damà, delle mie
qualità.

Ern. Haver gelosia, e segno d'amore.

Len. Il sospetto è indizio d'animo poco
sincero. (*Vuol partire, e la trattiene*)
Che pretendete?

Ern. Sincerarmi con voi.

Leo. Mio padre non ha molto andò a ripo-
sarsi, non vorrei, che si destasse; Un-
altra volta vascolterò.

Ern. Non partirete, fin che non ottenga il
perdono.

Leo. (*Con dispetto*) Son placata, partite
pure.

Ern. Ben m'auvedo, che fingete di perdo-
narmi, acciò men vada; Una sol cosa
mi basta però ch'ascoltate.

Leo. Dite pure, qual è?

Ern. Che non m'affligge vedervi adirata;
Ma farei inconsolabile, quando vi ha-
vessi conosciuta colpevole.

FINE DEL PRIMO ATTO.

A T T O II

S C E N A P R I M A.

Casa di Violante .

Leonora , e Violante .

Leo. **D**Eh quanto vi compatisco amica Violante, vedendovi fra inconsolabili angustie , per il passato infortunio .

Vio. Mille chimere mi s'aggirano per la mente . che al certo mi porteranno à qualche violenta risoluzione .

Leo. Il disperarsi è l'ultimo de mali, e non è da cuor generoso auvilirsi fra le miserie .

Vio. Non v'è più facile à chi si trova fuor de cimenti, che il dar consiglio.

Leo. Molti proporre se ne deggiono per poi sciaglierne il migliore .

Vio. Mi lascierò in questo regolare dalla vostra prudente amicizia.

Leo. Uno fra gl'altri mi venne in pensiero, quale stimo più conveniente.

Vio. Se vi piace manifestarlo , a quello m'appiglierò, tra le confusioni che mi ritrovo non potendo io stessa considerarlo .

Leo. Confidiamo il tutto à mio padre
l'au-

l'autorità del quale potrà esservi di
considerabile giovamento.

Vio. Tanto appunto risolvo, e mentre
egli già sorto dalle plume qua s'in-
via, io ritirandomi, procurate voi dis-
porlo, acciò v'impieghi l'opera sua.
da parte.

SCENA SECONDA.

Gismondo, e Leonora, poi Violante.

Gis. **C**He novità è questa Leonora?
perche così sollecita, e di
buon hora.

Leo. Il desiderio di giovare ad un amica,
quale per alcuni suoi infortuni fu
altretta raminga, e sola à portarsi la
passata notte qui nella nostra casa.

Gis. Come come?

Vio. Ohime turbassi Gismondo, infau-
sto augurio ne prendo.

Gis. Una Dama fugitiva qui si ritrova?

Leo. Vi parrà giusto d'abbandonarla,
mentre con noi si prese tal confiden-
za; se à nulla vagliono le mie pre-
ghiere, deh non lasciate ò Signore di
prenderne la difesa.

Gis. Mentre voi ò figliola me ne pre-
gate, credrò che sia giusto il moti-
vo d'int. aprender quell' anare.

Vio. Torna à consolarmi la speranza.

Gis. Ditemi per tanto chi ella s'ii, e
narratemi i motivi della sua fuga, ac-
ciò prender si possino rimedi oppor-
tuni per consolarla.

Leo.

Leo. Venite pur o Amica, che da voi stessa meglio esprimerè li potrete.

Vio. Ecco o Signor Gismondo, a i vostri piedi un infelice.

Gis. Sorgete e prendete animo; Ma voi siete o Violante! qual strano successo potè indurvi à somigliante risoluzione?

Vio. Non sò, se la pena, che m'affligge mi darà forza à spiegarmi.

Gis. Uno vi ascolta, che baltevolmente per la maturità de gl'anni, e dell' humane vicende addottrinato; quale saprà bene, e compatirvi, e consolarvi, dite ormai non temete?

Vio. Io Signore (per incominciar dall' errore ed haver più pronto il perdono) Amo, con il solo fine di seco accasarmi, un Cavaliero, à me non inferiore di uobiltà, e di ricchezze, tanto amico di mio fratello, che non prendendo di mè soggettione alcuna, seco molte volte alla nostra casa il conduce; sono dall' istesso con egual motivo riamata; Non ardi fin hora farne liberamente l'istanze, perche sapendo esser mio fratello con altro Cavaliero di poco mio genio in trattato di nozze, aspettar volevamo, che ne suanissero le pratiche; fu stimato da noi conveniente di non farne prima i motivi acciò egli non si tattenesse di ivi condurlo, privati restan-
do

do ambedue di trattarci al solito domesticamente.

Gis. Non posso se non lodare fin qui la vostra prudenza, e del Cavaliere che vi serve, mà non sò vedere da tutto questo, i motivi della vostra fuga.

Vio. Sappiate per tanto ò Signore, che mentre noi per l'assenza de Delio stavamo insieme dircorrendo nella trascorfa notte; tornando egli à Casa; sentimmo rumor di Spade nella via, voleva egli accorrere in ajuto dell'amico, mà Per non insospettirlo fù da me pregato à nascondersi; Vidi giungerlo turbato, e volendone saper la cagione, impugnò subitamente à miei danni la spada; forsi ingelosito dall'accidente della strada; estinse all'ora il Cavaliere i lumi, procurando sottrarmi dalle sue furie. Io spaventata me n fuggo, e da Leonora mia amica quà subitamente mi porto.

Gis. Che seguì poi frà di loro?

Vio. Questo non saprei ò Signore, ben potevo portarmi alla sua casa, mà per non esserne ripresa di troppo incauta; l'honestà mi fe eleggere questo luogo lontano d'ogni sospetto.

Gis. Obligato insieme, e confuso mi rende la vostra resolutione ò Signora; Obligato? perche in me confidate; confuso, per haver anch'io una figliola giovine, ed ancora nubile, nondimeno

meno per non defraudarvi della concepita speranza , non mancarò d'impiegarmi con tutto l'animo in vostro aiuto .

Vio. Spero ò Signore col vostro mezzo di non haver a partire da questo luogo se non accasata con chi desidero .

Gis. Basta solo che mi palesiate il nome di questo Cavaliero , per poter à suo tempo nominarlo , acciò conosca vostro fratello non esser irragionevoli le pretensioni .

Vio. Contentatevi, che per hora lo taccia , assicurandovi , non esser à mè ineguale , e questo acciò (per mia sciagura non contentandosi Delio) nō si faeelle d'un amico un inimico .

Gis. Benche in questo havesti molto che replicare , cedo nondimeno alla vostra volontà; trovandolo però disposto , all' hora noto a me lo farete , e mentre io parto restate in compagnia di mia figliola .

Vio. Vi renda il Cielo per mè quelle grazie , che meritano un tal favore .

Gis. E voi Leonora dalle altrui sciagure apprendete i documenti .

Leo. Non saprei a qual effetto di ciò m'auvertite essendo meco Violante .

Gis. Anzi maggiormente per questo ve li riduco a memoria .

SCENA III.

Violante, e Lionora.

Vio. **N**on ben compresi ò amica i detti del vostro Genitore, nè sò vedere ove sian diretti, con la riflessione d'esser io qui presente.

Leo. A me solo è nota l'esplicatione di un tal enigma, e sarà forse per la continua frequenza di vostro fratello avanti la mia casa.

Vio. E quale v'immaginate ch'esser possa l'oggetto de suoi desiderii?

Leo. Qual segreto non si consideranno due amiche di genio stando sole, e da niuno ascoltate? e poi la finezza da voi dimostrata meco nella presente congiuntura, mi obbliga a corrispondervi con egual sincerità in queste notizie.

Vio. Godo per mio governo di saperne l'intiero: dite pure.

Leo. Sappiate per tanto, di mostrar egli verso di me non ordinarìa inclinazione, con tutto che non gli sia stato possibile riceverne segno, benchè minimo, di corrispondenza, per haver io fondate in altri le mie speranze; onde questo haurà forsi ingelosito mio padre.

Vio. E vana ogn'industria, ove non concorre la simpatia, & io per mia sciagura lo provo.

Leo. Sempre il Cielo protegge una sincera intenzione.

Vio.

Vio. Ne suoi ajuti confido anch'io : Ne poco ancora in tal' congiuntura potrà giovarmi la vostr' opera.

Leo. Quanto posso per voi farò.

S C E N A IV.

Nencia , e Lulla.

Ne. **C** He voi da me Lulla mia , ch' hai fatto 'l gergo dalla finestra, che salissi sopra , che salissi.

Lul. Te ciamai, perche non vorria, che te scordassi del fatto mio.

Ne. Eh Sorella adesso cè sò altri guai, che bollono in pila.

Lul. Che m'importano, a me sti chiaiti.

Ne. Importano a me , è al patrone, che m'hanno levato da li gangani.

Lul. Voglio di , che presso à poco tu m'intenni .

Ne. Me fai torto 'nverita , à di questo con nostrodine .

Lul. Dove vai : stò à patrone , parlame à proposito , parlame ?

Nen. Tu fai, che sei la mi Djva ?

Lul. Non te cerco questo.

Nen. Hae fatto qualcosa co la Gnora pel mi patrone ?

Lul. E pur li, vorria, che m'intennesti, quelle quattro bagattelle mie non ti rigordi ?

Ne. Che: quello, che me volevi dà l'erzera .

Lul. Quello giusto giusto !

Ne. Io ce venne , e fischiai !

Ne.

Lul. Lo sò, e t'intesi molto beue .

Nen. Mà perche non te facesti vede ,
non te facesti ?

Lul. Me ce voi da la mencionella di più ?

Nen. Tu me la voi dà me pare .

Lul. Oh questo ce possa mancà non te
le detti in mano propia .

Nen. A mè! mai tal cosa .

Lul. Nencio ogni bel gioco dura poco,
riportamele, e finiscila .

Nen. Dico del meglio fenno; che habbia

Lul. Tu negaresti 'l pasto a vn'hoste ; o
consideramo, se non ce fossero testi-
monij .

Nen. Che testimonij vai testimonianno ?

Lul. L'hai confessato da tè .

Nen. Se ne mente chi lo dice .

Lul. Stamo a vede , che bisognerà ren-
trà su'l criminale .

Nen. O criminale, o ciouile, non te poz-
zo renne qualche non hò hauuto ,
non te pozzo .

Lul. Pezzo de manigoldo ; latrone , se
tu vuoi rubbà, và a la strada .

Nen. Lulla non me'ngiurià, che sò ga-
lant'homo, e me sò leuà le molche,
dal naso, se hai qualche bertone, che
te spalleggi, vienga puro .

Lul. Non hò bisogno de nesciuno, se te
metto le mano addosso, me la sconta-
raj fino a vn finocchio .

Nen. O vedi la braua marsisa , che se-
penza de mettemi filone .

Lul.

Lul. Guarda quest'vgne, che si che si?

Nen. Tieni le mano a te, che al zeruo de dina la passiamo male.

Lul. O piglia brauo de cucuzze?

Nen. Ah, che m'hà sgraffiato tutto'l mostaccio.

S C E N A V.

Leonora, e detti.

Leo. **C** He rumore è quello?

Lul. **C** Vn' insolentaccio, che voleua entra qui per forza, e io gli hò rifiutato bene bene il bardellone.

Leo. Che temerità, è la tua, doue sono i serui, e là? fate morir costui sotto vn' bastone.

Nen. Quest'ultimo mancaria, per resto del carlino, c'è de bono, che se donne, e faria stata vergogna a riuoltamme; e poi dice 'l come si chiama Spagnolo, che las manos blancas no ofenden. *(parte.)*

Leo. Giulia adesso ti stimo, prudentemente operasti, massime nelle presenti congiunture, in cui siamo. *(parte.)*

Lul. Mi dispiace de non essemece potuta sfoga a modo mio; ma gle l'hò data, senza pregiudizio del resto.

SCENA VI. Strada.

Floro, e Delio ciascheduno da se.

Del. **Q** Vando ritrouossi nel mondo huomo più di me infelice?

Flo.

Flo. Chi vdì mai sciagura maggior della mia i

Del. Fugirmi di casa vna forella, e non sapere oue s'asconda?

Flo. Smarrirmi di notte vn'amante, & in essa non potermi incontrare!

Del. Sarà certamente appresso colui, che che armò la destra in sua difesa.

Flo. L'haurà incontrata, (ohimè) il fratello giustamente irritato.

Del. Per sottrarla cautamente da miei sdegni.

Flo. E seco starà tutta via sfogando le sue ire.

Del. Oh stranissimo impegno d'honor vilipeso!

Flo. Oh misera conditione d'vr'amor suenturato.

Del. Chi mi consiglia oh Dio!

Fle. Qual raggio di speranza splender vedrò per mio conforto.

Del. Ma non è quelli Floro mio amico?

Flo. Ma non è quelli Delio suo fratello?

Del. Con rossore lo stò mirando.

Flo. Con vergogna affiso in lui il mio sguardo.

Del. Imaginandomi saper'egli la mia offesa.

Flo. Pensando, che a tal vista se gli facesse palese il mio fallo.

Del. Deh qual codardia sente vn galan-
t'huomo, quando riflette ai suoi diso-
nori.

Flo.

Flo. Deh quanto è vile vn nobile, all'or
che si conosce colpeuole .

Del. Ma pur m'è d'vopo il simulare .

Flo. Farò animo a me stesso : Così di
buon hora Sig. Delio ?

Del. E voi per qual cagione tanto sol-
lecito questa mane ?

Flo. Che dirò !

Del. Come potrò rispondergli ?

Flo. Offeruarò da suoi detti , se cono-
sciuto ei m'hauesse .

Del. M'auuedrò dal suo parlare , se egli
habbia notizia de miei infortunij .

Flo. Per seguire la traccia d'vna Dama,
che suole nell'Aurora andar passeg-
giando, ma fù vano il mio intento .

Del. Amore dunque ambedue ci destò ,

Flo. Godo, che ci renda l'amicitia uni-
formi ne'desiderij .

Del. Voi però per l'amante , e mè per
la forella .

Flo. Ohimè !

Del. Voi mosso dal diletto, & io dal do-
lore . *Flo.* Come a dire !

Del. Sopraggiunse questa notte vn' acci-
dente così strano , e mortale a Vio-
lante , che inquieto mi rende a rin-
tracciar medico opportuno per la sua
saluezza , e per il mio cordoglio .

Flo. O come sotto finto successo v'è de-
noiandomi la verità !

Del. Non volli commettere a seruo al-
cuno l'affare , così portando la con-
uenienza .

Flo.

Flo. Credetemi, ò Signore, che pena eguale alla vostra ne prouo anch'io.

Del. Impedirò in tal guisa, che egli nò si porti à visitarla conforme il solito.

Flo. Certamente, che egli incontratala per la via, ò non essendogli permesso vscir di casa, stà hora tramandone le vendette; Sig. se à cosa alcuna posso giouarui eccomi pronto con la vita medesima.

Del. Ne sono certo per l'affetto verso di me, e per l'amore, che a lei portate.

Flo. In questo siate sicuro, non ingannarui.

Del. A bastanza congietturai non esserne egli informato.

Flo. Come dunque potrò liberarla da vn tal periglio, mentre l'ha in suo potere?

SCENA SETTIMA.

Ernesto Cola, e detti.

Ern.  Sferua bene di non prender' errore.

Col. Torno a dicere a boforia, che son-
go illi pecierto,

Ern. Hai ragione: Delio, Floro, godo
sonnamente vniti qui ritrouarui per
fare a vn tempo stesso con ambedui
le parti d'vna vera amicitia.

Flo. E indicibile il contento, che prouo
Sig. Ernesto. nel vostro felice ritorno.

Delio. Egual giubilo sente il mio co-
re nel riuederui.

Ern.

Ern. Afficurandoui, che la mia lunga assenza non hà punto scemare in me la primiera corrispondenza.

Col. Gnori mei, io pezzi sono scauot-
to lo ioio.

Ho. Godo vederti con buona salute.

Del. Non auerei mancato iersera di far le mie parti, se vi hauessi trouato in casa, come potrà testificarui questo Seruo:

Col. E lo vero, m'ero smentecato a direncelo.

Ern. Fù tardissimo il mio arriuo, non potendo ne anche portarmi a complire con il Sig. Duca; Vi rendo gratic non dimeno d'vna tal puntualità.

Del. Per non insospettirlo con la tristezza, che in me regna, procurarò d'allontanarmi.

Flo. La sorte mi fauorisce, giungendo quest' amico opportuno per consigliarmi.

Del. Mi dispiace o Signore di non potermi più qui trattenere, impedito da alcuni affari ben noti a Floro, con miglior commodo ci riuedremo (par.

Ern. Sempre m'haurete a i vostri comandi.

Flo. La sua assenza mi dara campo a discorrer con più libertà.

Ern. Assai turbato rauuiso Delio, e uoi a cui disse esser nota la cagione, ben potrete palesarmela.

Flo.

Flo. La parte maggiore di quella a me tocca, ò Signore, per mia sciagura.

Ern. Come a dire?

Flo. Violante sua sorella è mia amante, stauo la passata notte seco discorrendo. Sopraggiunge Delio, ingelosito per vn'incontro hauuto nella via, vuol'ucciderla, smorzo i lumi, & impugnò il ferro, per dargli cōmodo alla fuga; Quale non seguì certamente; mentre adesso mi staua dicendo esser ella in casa graueamente indisposta,

Ern. Oh come, a caso, venni a sapere chi sia la Dama, che io difesi, e chi il fratello.

Flo. Vi diuertiste ò Signore, mentre cercauo da voi qualche aiuto; E vero, che Delio è vostro amico; ma sono tale anch'io, e di più vi è interessato l'honor d'vna Dama.

Ern. V'ingannate ò Floro, e sappiate, che sortì a colei l'effetto della fuga, & adesso in luogo sicuro si ritroua. Tanto d'intender vi basti *(vuol partire)*

Flo. Già che tanto per mio conforto mi palesaste; piacciaui anche, dirmi doue ella si troui.

Ern. Più oltre non si stende la mia notitia.

Flo. Confidato nella vostra parola, & insieme consolato mi parto *(parte.)*

Ern. Cola andiamo ancor noi. *[parte.]*

Col. Mmo mmo ve secoteo, quauto nuestro

50 A T T O I I.
sto n'amnico, cha sene vene.

S C E N A V I I I.

Nencio, e Cola i

Col. **N** iencio, Niencio, addoue vaie?
che nigro crapiccio t'haie lau-
tato nte la ciricoccola.

Nen. Lassame nà iratello, che pe la foja
farria hogge de quelle. che puzzano.

Col. Haie forse reneato la patria toia?

Nen. Come, rinegà la patria, sai puro,
che sò del zangue Trogliano, al zer-
uo de dina, e me ne grolio.

Col. Lo dico, pecche te veo lo mierchio
de la sgratagniana nfaccie, frate.

Nen. Me ce voe dà la berta, e la men-
cionella de più?

Col. Haueraie forse fatto costione co
qualche gatto manisco.

Enr. Vna mazzata femmina m'hà fatto
sto bello scherzetto.

Col. Nà femmeciella?

Nen. Sì, gle so state cuccate sta notte,
certe robbe; e essa n'incolpa nostr'
ordine, ma io so galant' homo, e non
farria vna quella per cento quelle.

Col. Già lo faccio, che si n'ommo d'a-
nore; ma commo fù lo neotio?

Nen. perche mutaua de casa, e amo restati
d'accordo glieri, che l'annalli a troua-
e gle facesse l'gergo con vna chiaue;
Calche furbone, c'ha forsi sentito, è
annato a quell' hora, hà fischiato, e n'
cam-

cammio mio s'e-aggrappato 'lsu maf-
con .

Col. O vi che mariuole , s'alletrouano a
sto munno ; e che era forse quarche
biello fatto de panne de colata ?

Nen. Penza tu ? era l'acconcio de gioie
de quella pouera ragazza dentro na
scatola ?

Col. Sta notte, haie zuffolata na chiaue,
en c'haie data na scatola .

Nen. Si t'hò ditto ; ma perche me ce fai
tante storie ; Ne fae carcòsa ?

Col. Nò ; mma si tu vuoie, me da Pane-
mo d'alletrouarele .

Nen. Che ne di Cola mio ? e come vor-
rai fa ?

Col. No penzà autro ; Co na cierta scien-
zia Strolaghisca , chaggio imparato da
na zenghera ammica mia mmo , cha
songo stato fore . Vasta lobederaie .

Nen. Me farresti 'l maggior seruizio del
monno , perche tornaria ngrazia a
quella giouane , che gle voglio pro-
prio bene gle voglio .

Col. Abbesuogna , che primmo me dici
lo nnome de la louene, e l'hore iusto
de lo frusciamiento .

Nen. E poi trouaremo gnicosa ?

Col. Pe cierto .

Nen. Nquanto al nome te lo saparia di,
ma l'hora bisogna, che gle la doman-
ni ; ce riuederemo, e te ne'nformarò ,
addio .

Col. Chiano frate, nce lassauo lo meglio .

Nen. Di puro .

Col. Nce vorriano cierti tornesielli da spennere .

Nen. Metteli pur tu, che te li rennerò .

Col. Abbassuogna , che siano de chello ,
propeio , che buole lo seruizio . autramente lo neotio no resce .

Nen. Tieni, eccoti tre briccoli, che mi trouo nberta . Te bastano ?

Col. Songo souierchij , t'arrenneraio dappò lo riesto .

Nen. Non me ne curo, scialateli puro pe amor nostro , ntutt'hoggi te lo farò sapè ,
(parte .

Col. A casa de lo patrone cè trouarimmo . No haggio potuto sapè lo nnome de la femmena, pacienza: Lulla, nò pò esse , pecche è no piezzo , che stace co la si Lionora, e la nnammorata de Niencio, se nne partit hoie da la casa; haggio alletrouata sta mmenzione, pe abbùscareme allo manco sti quattro tornesielli, e poie arrennence le robbe ; cha se bene songo de nno paese, , che haie cattiuu nfamia; songo nato lentelommo de coppella, ne faccio fà souierchierie , lo cielo me, ne sguizzare .

SCENA NONA .

Casa di Delio .

Delio , e poi Nencio .

Del. **S** Timoli pungenti d'honore ancora in vita mi riferuate? e sarà vero, oh Dio! che l'imprudenza d'vna donna esser possa di sì graue, pregiudizio all'honore d'vna famiglia; legge troppo seuera, per chi vanta nobiltà di natali. Non v'è parte della Città, che non habbi cautamente trascorsa, non v'è angolo di questa mia casa, che non habbia attentamente mirato, per rinuenire la fuggitiua sorella, ma tutto indarno; Ah! che forsi l'asconde chi la difese, & io farò necessitato a qui celarmi da gl'altrui sguardi; & odiando la luce, a starmene, benché viuio, sepolto.

Nen. Che mazzata malinconia è questa? Tutte le porte, e finestre nserrate; se non haueuo con me la ciauè, me bignaua stà de fora; Mà tò'l patrone stà buttato su la seggia molto penzioso.

Del. Nencio doue vai?

Nen. Voleuo rentrà da la gnora, pe vedè, se commanaua gniente.

Del. Violante si troua grauemente indisposta; non ardire d'entrarui, per non dargli soggettione; le sue donne haueranno cura d'assistergli.

Nen. Ce sarà meno mpiccio pe nostrodine, perche le femmine mai se contentano del poco. **C 3** *Del.*

Del. E se viene alcuno a domandarmi ,
rispondigli, che non sono in casa .

Nen. Giusto adesso me pare , che sia
bussato .

Del. Vedi chi sia ? ogn'ombra m'afflig-
ge, ogn'aura mi conturba .

Nen. El zignor Gismonno, e dice, che
ve vorria parla .

Del. Chi il padre di Leonora ?

Nen. Lui proprio .

Del. Che gl'hai risposto ?

Nen. Che, non zapeuo, se erate n casa, e
lui m'ha ditto, che li vicini gl'hanno
ditto di si .

Del. Aprili adunque ; forsi m'haurà co-
nosciuto la passata notte; Bel confor-
to farebbe venir' egli adesso geloso
del suo honore a querelarsi meco ,
quando io sono in termini peggiori ,
per non sapere da chi pretendere il
risarcimento del mio .

SCENA DECIMA .

Gismondo , e detti .

Gis. **V**I parrà forsi nuouo , che a voi
mi porti ò Sig- Delio ?

Del. Le fortune inaspettate , cagionano
sempre merauiglia; Perdouatemi pe-
rò Signore, se in queste camere vi ri-
ceuo; poiche, trouandosi mia sorella
indisposta , non voglio essergli di so-
gettione .

Gis. Lodo il ripiego ; Hauerei da dis-
correrui alquanto in secreto .

Del.

Del. Nencio tira due sedie, e parti.

Nen. Ecco fatto pulito. *(parte.)*

Gis. Sediamo;

Del. Che vorrà dirmi?

Gis. Sapete molto bene, ò Sig. Delio, quanto sia delicata la materia dell'honore, e con qual riguardo, & accuratezza trattar se ne deggia, particolarmente frà persone della nostra qualità.

Del. Da principij assai magnifici v' incominciando il discorso.

Gis. Onde non possono costare, se non rossore, e pena, non meno a chi a discorrerne è stretto; e a colui, che l'ascolta.

Del. Più mi confermo ne' miei sospetti.

Gis. Ad vno però della mia condizione, e per la graue età, in cui mi trouo, sembra più conueniente il trattarne.

Del. Fate gratia Sig. Gismondo a leuarmi presto da tali angustie; per mio sollieuo, e per sapere in che deggio seruirui.

Gis. Quindi è, che stupij, che simulaste meco l'indispositione di vostra forella.

Del. Ohimè! diuerso è il suo finè, da quello, che mi pensai.

Gis. Quando io vengo a parlarui per sua parte, mentre gode ottima salute.

Del. E d'onde haueste tali notizie.

Gis. Da lei medesima, ritrouandosi nella mia casa.

Del. In vostra casa è Violante ?

Gis. Sì; hauendo la sua prudenza singolare eletto in quell'infortunio, luogo lontano d'ogni sospetto, per dimorare, come fa, con Leonora mia figliuola, e sua grand'amica.

Del. Fra sì fiere tempeste, apparisce finalmente qualche raggio di calma.

Gis. Non stò con voi a disputare, intorno al fatto, quale siasi, come vuole, non può farsi, che non sia seguito; ma à pregarui per sua parte, a concedergli iui la dimora, ò in altro luogo sicuro, fin che si pensi allo stabilimento del suo stato.

Del. Sig. Gismondo: per non tedarui in questo con i ringraziamenti, che vi deuo, resiringo il mio dire, e godo, che siano sorelle d'un medesimo parto, e la vostra domanda, e la mia risposta.

Gis. L'ascoltarò dunque con attentione.

Del. Non poteua giungermi auuiso più grato di questo, che mia sorella nella vostra prudenza confidata si fosse; onde per andar seco in questa parte uniforme, ponendo à vostri piedi, il mio honore, fama, vita, e facoltà; onde essendo tutto vostro, e nulla mio. lascio che del tutto parimente disponiate, à vostro arbitrio.

Gis. Vna, e mille volte vi abbraccio, o amico, vedendo la vostra età giovanile,

nile, regolata con tali sentimenti di vera prudenza; Onde non vedo l'ora di portarmi a lei con sì lieta risposta.

vuol partire .

Del. Piano ò Sig. due sole conuenienze richiedo in questo affare; la prima, che ella torni alla sua casa; acciò non si diuulghi la sua fuga; la seconda, che mi facci nota la qualità del loggetto, col quale dourà accasarsi .

Gis. Proposte ragioneuoli ambedue, del primo caso, io ne prendo l'affunto, del secoudo non posso hora certificarmi; mentre ella si riserbò palesarlo, fin tanto, che vdisse la vostra risposta; mi certificò bensì esser di qualità non inferiori alle vostre .

Del. Verrò dunque con voi per saperlo.

Gis. Non parmi conueniente hauerio a saper voi, prima di me, che ne sono il mezzano .

Del. Vi attenderò fuori della vostra casa, per uscir prima, che sia possibile, da questo dubbio .

Gis. Facciasi in questo, come v'è in piacere .

(parte .

Del. Chi hauerebbe mai creduto, che Gismondo in vece di venir meco a querelarsi del suo honore, da me vilipeso, si portasse a porre in sicuro la mia fama uacillante ?

Casa di Violante *Leonora, e Lulla.*

Leo. **L**A uostra continuata mestitia nella mia casa, amica Violante, mi fa credere, che temiate tuttauia, che l'applicazione, & autorità di mio padre, non possa esser bastante a reprimer le furie di uostro fratello.

Vio. La malignità del mio destino, sol mi fa guerra, ò *Leonora*.

Leo. Meglio spiegateui, ò cara.

Vio. Temo, che *Floro*, non hauendo ancor notitia, oue mi troui; sospetti della mia fedeltà!

Leo. Et in qual modo potressimo farlo auuertito del tutto?

Vio. Con scriuergli una carta, & inuiargliela.

Leo. Haver poi, chi secretamente facci tal diligenza.

Vio. Impiegar vi si potrebbe l'opera di questa vostra Damigella;

Leo. Havendola hoggi appunto riceuta alla mia seruitù, non mi par conueniente farla subito partecipe de nostri secreti.

Vio. Anzi per questo farebbe maggiormente à proposito.

Leo. Non intendo la ragione.

Vio. Per non essere ella ancora conosciuta, passarebbe il tutto con maggior segretezza. Io già gle ne parlai, e pronta dimostrossene, quando voi lo consentiste.

Leo,

Leo. Ne lascio a voi libero l' arbitrio ,
parte .

Vio. Lulla . Lu: Signora .

Vio. Leonora si contenta , che tu facci ,
 quanto à me piace .

Lul. Vengha la scritta , e vederete se
 fò pulito il servizio .

Vio. Hor vado a scrivere . *parte .*

Lul. Mentre io son qui accomodata per
 mezzo del Signor Delio , e cosa giu-
 sta , che procuri di fare qualche ser-
 vitio , ancora a sua Sorella .

S C E N A XII.

Ernesto , Cola , e Lulla .

Ern. **F** A entrar prima Cola , e lui resta
da parte . Prima fa tu diligen-
 za di sapere se in casa , vi sia il Padre
 di Leonora , per potermi introdurre
 con magior sicurezza .

Col. Che venimmo loco à pigliance ,
 n' altra sbraviata nè ?

Ern. Obbedisci à quanto dico , e non
 cercar di Vantaggio .

Col. Vene na Criata .

Ern. Da quella appunto potrai infor-
 martene .

Col. Na parolilla ; biella Zita .

Lul. Chi mi domanda ?

Col. Ah si tù Lulletta ? me ne miento
 à chillo , ch' haggio ditto .

Lul. Come a dire ; dubiti nevero , che
 non ti sia stata fedele niuno ? crude-
 laccio , fai puro quãto tempoe , che sto

60 ATTO SECONDO

qui , e che casa honorata è questa ;
basta , so che lo fai , per non darmi
in serbo quell'anello .

Col. La lingue vaje , dove lo diente
dole .

Lul. Veramente , hò bisogno del tuo
anello io bella cosa ; lassamelo un po-
co vedè .

Col. Videlo , mà non toccà .

Lull. Per dittela giusta: me pare

Col. Che te pare .

Lul. Vh ritirati un poco, che vedo venir
quà la padrona .

S C E N A XIII.

Leonora con una lettera in mano , e detta

Leo. **E** Ccoti questa carta , per confe-
gnarla a chi tu fai esser diretta.

Mentre vuol dargliela sopraggiunge

Ernesto , che vuol levargliela : ma ,

Leonora se la ritiene .

Ern: Anzi prima, che la messaggiera ,
la porti a chi va ; voglio io leggerne
il contenuto .

Leo. E possibile Ernesto , che habbi
sempre a mirarui in tal modo di me
sospettoso ?

Ern. Laonora , benche io uiuā sicuro
della uostra fede ; il mio poco merito
è quello , che fa temermi; non dubito
dunque di uoi, ma solo di me stesso ,
e perciò non ui faccio ingiuria al-
cuna .

Leo. Bellissima risposta .

Ern.

Err. Sia come si vuole ; Son risoluto di chiarirmene , leggendo quella carta .

Leo. Et io non ricuto mostraruella ; mà con una semplice conditione .

Err. Accetto ogni partito, pur che mi sodistaccia .

Leo. Ernesto , questa carta non è mia , non solo non la scrilli , ma ne meno sò a chi sia diretta , benche io la mando .

Err. Tanto maggiormente , dourà poco importarui , che la ueda .

Leo. Bel bello Signore. Il patto però deue esser questo . Io ui consegnarò la carta , ma se uoi ne leggerete una semplice parola, me ne dichiaro sommamente offesa ; se à me la renderete senza vederla, dirò, che non dubitate della mia fede ; eccola in vostre mani (*la dà*) dunque resta in vostro arbitrio , ò di nuouo offendermi , ò di nuouo obligarmi .

Err. Con troppo rigoroso precetto m' astringete, ò Leonora ; Questo sarebbe l'istesso , che porger a i labri d'un sitibondo pretiosi liquori, e negargli di gustarne ; consegnar le chiaui d'una carcere, a chi è prigioniero, e condannato, e non voler che le adopri, sporgere, a chi stà per sommergersi , la mano ; e vietar, che la stringa ; perdonatemi in tanto , se morir non voglio di sete , con i liquori ai labri ; se non

non tento la fuga, stando in mio arbitrio la libertà, se non voglio sommergermi, hauendo pronto lo scampo. Che l'istesso appunto farebbè. se io non leggelli questo foglio, hauendolo in mio potere. (*apre, e legge,*)
 Acciò di me non sospettiate, nè della mia fedeltà; Vi fò intendere, come ierisera mi portai, come a sicuro porto, in casa di Leonora; onde - - -
 Non accade di vantaggio, già vedo, esser di Violante la carta.

Leo. In fine non m'ingannai.

Ern. Rimango sodisfatto.

Leo. Ma non io.

Ern. Amore mi deluse.

Leo. Perche siete vn'infido.

Ern. Per troppo amarui, solo condannar mi potrete; eccoui la carta.

Leo. Non sarà mai vero, che la riceua.

Ern. Dico assolutamente, che la prendiate.

Leo. Et io vi rispondo, di non volerla in modo alcuno.

SCENA XIV.

Gismondo, e detti.

Gis. **I**O sì la prenderò (*la toglie ad Ern.*)

Leo. **I** Oh me infelice!

Ern. Stranissimo auuenimento.

Gis. Che temerità è la vostra Sig. Ernesto, d'introdurui sì liberamente nella mia casa; Che strauaganza è questa Leonora; que son fondate queste contese?

Ern.

Ern. Resto fuor di me .

Leo. Deh in qual confusione mi trouo !

Lul. Io so mezza stordita .

Col. Lo core me feie fatto no pizzichillo

Gis. Ma che stò a domandarlo, se da me
stesso poiso chiarirmene ; (cerca l'occhi-
chiali .

Leo. Signore , a che prenderui questa
briga , se da me , saprete il tutto .

Ern. Ohimè ! che vorrà dirgli Leonora ?

Col. Mmo lo sentimmo .

Leo. Sappiate, che hauendo Violante,
scritto il uiglietto a questo Cavaliero,
quale io non sò chi sij , nè mai l'hò
ueduto .

Col. Pe cierto .

Leo. Doue gli significa , esser'ella qui in
casa nostra ; Voleua ad esso entrare à
parlargli , e per contrasegno , me lo
mostraua , facendomi istanza , che lo
prendessi ; il che negauo di fare , quan-
do uoi giungesti .

Gis. Di tanto mi certifica il suo conte-
nuto . *Leo.* Ne io mentico .

Co. Oh cōmo nc'aie trouato lo rēmedio

Gis. Certamente . *Sig.* Ernesto , fù poca
auuertenza la uostra , obligar mia fi-
gliuola , a dōuer risponderui con tan-
to ardire , come ascoltai .

Ern. Vn'amore eccessiuo , fondato sopra
fine honesto di matrimonio , può dis-
colparmi d'hauer presa una tal confi-
denza .

Leo.

Leo. Sì , quando non l'havessi , per innanzi avvertito , che si regolasse con maggior providenza .

Gis. Lasciamo queste vane controversie , e certamente in tal errore non saresti incorso , quando havessi saputo , come a desfo torno appunto da parlare con il Signor Delio à vostro favore , e stabilire con Violante le vostre nozze .

Ern. Come , come ?

Leo. Ohimè che feci !

Gis. Già , che la prudenza di quella Dama hà saputo eleggersi un consorte sì degno , e dotato di sì rare qualità , come voi siete ; E solo questa notizia , à me mancava , per riferirla al fratello , che sta qui di fuori aspettandola , che ne haverà sommo contento certamente .

Leo. Con tanta sollecitudine volete concedere un affare di tanta importanza ?

Gis. Che importa à voi questo .

Leo. Per sentire il parere dell' amica .

Gis. Io prima di rispondere al fratello , andrò a Significarglielo ; e poi ò figliola , tanto è più sicuro , quanto , e più sollecito , ne mali il rimedio ; e considerar doureste , che sia bene liberarci presto da tali molestie ; partino pure dalla nostra casa , con i loro amorette , e gelosie , che non mi curo d'haver qui tali brighe .
parte ?

Col. Oh chisso saraje n'altro trivolo .

Ern. Ahi Leonora , che faceste !

Leo.

Leo. Mi sovvenne per discolpa, un rimedio, che mi condanna à morire.

Ern. Che faremo?

Col. Fuiti tu puro cò essa, e scompì mela.

Leo. La confusione, in cui mi trovo, mi toglie ogni discorso.

Ern. Certo, che Violante palesarà, non esser io il suo amante.

Leo. Non mi è permesso di seco, hora abboccarmi, mentre andò a parlargli mio padre.

Ern. Ma, sè ella volesse mantener le finzione, obligarebbe ancor me a trattar seriamente le sue nozze? il che far non devo, ne posso per leggedi Cavellero!

Leo. Tacete che già ho pensato, un ripiego.

Ern. Qual è.

Leo. Che voi partiate in continente, lasciandone a me la cura.

Ern. Come potrò abbandonarvi in tal cimento?

Leo. Non cercate di vantaggio.

Ern. Mentre stanno insieme parlando; certo, che Violante nominerà Floro, e vostro Padre me, ed'ecco discoperto l'inganno.

Leo. Risoluzione ci vuole, mentre qui voi non siate, mi da l'animo d'uscir d'ogni impaccio, e poi ad ogni peggio il Tempo darà consiglio.

Col. Eh jamoncenne pe vita toja.

Ern. Contro mia voglio obedisco.

Leo.

Leo. Avvertite , che puo tornar mio padre.

Ern. Già parto, vieni tu meco ancora .

Col. Ve secoteo, liesto liesto. *va, e torna.*

Ern. Ohime ! in altro periglio mi ritrovo .

Leo. Eh che vi ritarda ?

Ern. Non mi è permesso il partire senza
esser veduto da Delio , che li fuori sta
passeggiando .

Leo. Occultatevi intanto ambedue in que-
ste camere . *parlano.*

Col. Buono và , che s' allecorda pezi de
me .

Leo. E tu Lulla , non dir cosa alcuna di
questo fatto ; perche essendo il primo
giorno , che sei venuta à servirmi .

Col. Oi cammarata , commo và chissa fac-
cienda del o primmo luorno .

Ern. Via spediscila .

Leo. Non puoi esser informata del tutto , e
basta solo , che tu dichî à Violante, d'ha-
ver dato il Viglietto à chi andava.

Lul. Per una buscia solo , e poco male .

S C E N A XV.

Violante, e Gismando discorrendo.

Ernesto, e Cola in disparte .

Col. **P**Atrone veccote lo Viecchio, che
se ne vene chiachiariano co la
fi Bialante .

Ern. Porgiamo intento l' udito à quanto
discorriamo .

Gis. Fù prudentissima, conforme vi narrai,
la risposta di vostro fratello, e ne sperò
un esito migliore ; Ma dall' altro canto
dou-

dourei giustamente lamentarmi di voi, che habbiate scritto al vostro amante esser voi qui nella mia casa.

Vio. Non hebbi altro motivo a farlo, ò Signore, se non acciò sapesse, trovarmi io in luogo di mia sicurezza, e decoro.

Gis. Accetto per hora le vostre scuse, purché siate in avvenire più cauta,

Vio. Gli dicevo però solamente nel mio Viglietto, che

Gis. Bene bene; non cerco altre discolpe; onde mentre qui si ritrovano, e quello Cavaliero, e vostro fratello, quale è in strada; saputo, che averà le rare qualità del soggetto, che v' elegeste, sono certo, che ne restarà sodisfattissimo, & in breve tornarete voi consolata alla vostra casa.

Vio. In' effetto dourò conoscere dalla vostra prudenza ogni mio bene.

SCENA XVI.

Leonora, Lulla, e detti.

Gis. **L** Eonora, Leo, Signore.

Gis. **L** Dov'è quel gentilhuomo, che qui lasciai?

Leo. Partì Signore, e mi contentai, parendomi conveniente al mio decoro.

Gis. Gradisco la vostra attenzione.

Leo. Mi dispiace però, havervi à dire quel che, partendo, mi lasciò detto havevvi à voi rispondere.

Gis. Come adire.

Leo. Che, se bene era qui venuto per veder

der Violante , non era suo intento di concluder subito queste nozze , e se prima non fosse ben informato , chi era colui , col quale nella via , prima d' entrar in Casa si cimentò il Signore Delio .

Vio. Ohimè nuovi disturbi ?

Ern. Eccoci in peggior stato , che mai , per voler'attendere il rimedio dal tempo , l'hai sentito ancor tu ?

Col. Da chilla cosa nfora de lo primmo lotno , nullo altro aggio accurato .

Gis. Sarà necessario per tanto , che vada à ritrovarlo io , essandovi già l'impegno della mia casa , & honore ; Ma come eseguirlo potrò , acciò Delio , che è in strada non mi veda , mentre sta aspettando la risposta ? Se li dico il nome del Cavaliere , mentre certamente l'haurà veduto uscire , parerà , che tenghi le sue parti ; se lo taccio , sospetterà di qualche inganno ; Sono pure mal consigliata , di pormi in mia vecchiaja , ad aggiustar convenienze fra giovani , naturalmente poco prudenti .

Vie. Signore se per mia caggione in qualche disturbo . Mà oh Dio , vedo entrar e mio fratello ; la sua presenza mi atterrisce , Già vi è noto , chi sia il mio amante . ditelo pure ad esso liberamente ; assicuriamo il principale intento , e del rimanente , farà mia cura .

parte.

Sce-

Delio, Nencio, e detto, che restano.

Del. **L**A vostra tardanza Sig. Gismondo, in cosa così facile a sapersi; mi diè molto da sospettare, che il soggetto non fosse di quellequalità, che m'accennaste, un tal sospetto mi fè ardito ad entrare. Ma trovandovi sì confuso, e veduta Violante sfugir il mio incontro, mi necessita a dirvi liberamente, che più non vi affaticiate in simil affare.

Gis. V'ingannate Sig. Delio; Mi trattenevo, per non dar passo, se non regolato dalla prudenza. Se Violante partì, non hebbe altro motivo, che del rispetto dovutovi.

Del. Quale è dunque il nome di questo Cavaliero?

Gis. Ernesto d'Avolos egli si chiama, lo conoscete.

Del. Come se lo conosco? e mio singolar amico, & hoggi appunto è ritornato in Torino.

Gis. Vi pare forsi, che potesse ritardarmi a rispondere quel, che voi giudicauate?

Del. Anzi permettete, che v'abbracci caramente per così lieto auviso, e mi protesto, di non potervi sodisfare con la vita medesima, dandomi un cognato sì riguardevole, e per natali, e per ricchezze.

Ern. Le mie lodi in somigliante congiuntura, mi son troppo odiose.

Leo.

Leo. Oh come stolta fui mezzana delle mie ruine!

Col. È puro chisso ene lo primmo juorno cha Lulla, loco ne venne.

Del. Fatemi in tanto favore, che possa abboccarmi con mia sorella, per ringratiarla di questa ottima elezione.

Gis. Non è tempo adesso, a perderfi così inutilmente in complimenti.

Wen. Lulla mia stai più in collera con me?

Lul. Pur che riabbia le robbe mie.

Nen. Sta allegramente, che credo d'havvelle ritrovate, credo.

Col. Si se chiacce à mene,

Del. Partiamo almeno, a ritrovar Ernesto, per far seco quelle parti, che son dovute.

Gis. Deuo far prima alcune diligenze se-
co, e poi incaminami verso la sua habi-
tazione parte.

Del. Sia come à voi piace, non darò passo, che non sia diretto, da vostri arbitrii. Ma dove oh Dio! Ritrovar potevo bellissima Leonora, vita & honore se non nella vostra casa?

Leo. Parlate di questo con mio Padre, e non meco, Partite, che vi starà atten-
dendo.

Del. Mi concede la mia bona sorte tanto di tempo; acciò goder potessi somigliante fortuna.

Leo. Non intendo quel che dite.

Del. Ben conosco, che non volete darvi per intesa; e pur miraste tante dimostra-
zio-

zioni di singolar affetto , una continua
servitù, tanti ossequii prestati al vostro
merito, che render certa ve ne doveano.

Col. O chisso e n'aurro tuono pe Dieffisse.

Ern. Che inopinata sciagura e mai questa.

Leo. Et ancora qui vi trattrenete .

Del. Qualche segno di grandimento al me-
no vorrei meco portarne .

Leo. Riflettete alle vostre miserie, e non an-
date più provocando l'altrui tolleranza.

Del. Allora che da me venne il vostro Ge-
nitore, sospettai, che rimproverar mi vo-
lesse la troppo assidua frequenza per
queste vie : ma vedutolo intento à mio
prò, mi fe prender felici augurii , che si
placarebbono finalmente un giorno i
vostri sdegni, cangiandosi in altrettan-
to affetto .

Leo. Non so che vane chimere vi si aggi-
rino per la mente , & io stò quì tratte-
nendomi .

Del. Dunque, se per disposizione de fati.

Leo. Altro fato non riconosco , che il pro-
prio arbitrio : più non voglio ascoltarvi
singe d'andarsene . (parte)

Del. Io partirò , mentre v'arreco molestia

Nen. Lulla mia, e tu come la senti *parte*

La. Non rispondo nè sì nè nò .

Col. Buò essa nna sciarriata à filo duppio
nfra me e Lulla ; e nfra lo padrone, e la
Si Lianora .

Leo. Che dirà adesso con qualche ragione
Ernesto? se già senza alcun fondamento
si chi

si chiamò tanto offeso .

Cel. Lulla chisso è lo puosto , che tocca à li patroni . Io à n'autro campo te defido .

Lul. Non ho niente paura del fatto tuo .
(parte .

Col. Mmo se uanno allestienno li fierri pe commatte , l'haje da bede na varuffa pejo de chilla cha focciessè a Travesunda .
(parte .

Ern. Leonora

Len. Ohime !

Ern. Già vedete che vostro padre, e Delio si sono incaminati per ritrovarmi , imaginandosi esser io l'amante di questa Dama . Si crede Violante , esser venuto in questo luogo Floro , invitatovi dal suo viglietto , tutti , essendo stati fin' hora miei amici , si crederanno da me traditi , e per conseguenza restarò odioso à ciascheduno , Quel che possa risultare da questo , poco mi cale ; purchè voi restiate libera d'ogni angustia ; Tutti questi inconvenienti son proceduti dal vostro consiglio , di dar tempo al tempo ; onde procurerò d'interporvi tanto tempo di mezzo , che nessun più mi ritrovi . Addio ; Dhe quanto peno , a dirper sempre . . .

Leo. Non comprendo, o Ernesto, a che fine siano dirette queste mendicate ragioni .

Ern. Si perche altro affetto vi conturba l'intendimento .

Leo.

Leo. Il Cielo che è giusto giudice...

Ern. A nulla serve invocare i Cieli, credendovi tutto quello, che dir mi potreste, e di una Dama vostra, pari formar non si deggiono sinistri concetti.

Leo. Tanto s'offende uno à mostrare di troppo credergli, quanto in non udirne le scuse.

Ern. Chi procura di sincerarsi, viene al tempo istesso. a confessarsi in qualche parte per reo.

Leo. Qual delitto esser può in una, che altri l'amino? hà forse ella il dominio delle altrui volontà?

Ern. Questa è una discolpa troppo generale di tutte; perche dicono, non bisogna esser bella per non voler esser amata.

Leo. Crederei di meritare appresso di voi qualche distinzione dalle altre.

Ern. Leonora, vostro padre, e seco anche Delio, non staran molto à tornare; il tempò non vuole, che qui più mi trattenga.

Leo. Queste sono ragioni, che in altra congiuntura vi diti.

Ern. Mentre son' vostre, che siete sì discreta per conseguenza faran buone

Leo. Sò di non esser, quale voi mi vantate, mà devo parerlo. per esser creduta.

Ern. A qual effetto?

D

Leo

Leo. Per il disgusto che ne mostrate .

Ern. Che v' importa ?

Leo. Più di quello , v'immaginate .

Ern. Già son certo .

Leo. Posso affermarui .

Ern. Che voi

Leo. Che io

Ern. Sempre incoostante

Leo. Sempre stabile ,

Ern. Potrete dirui ,

Leo. Potrò vantarmi ,

Ern. E che ,

Leo. Mentre ,

Ern. Quando ,

Leo. All' hora ,

Ern. Vi perdo ,

Leo. Che più v' amo ,

Ern. Più v' amo ,

Leo. Vi perdo .

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO

A T T O III⁷⁵

SCENA PRIMA.

Strada .

Floro solo .

O H troppo misera conditione d'un infelice , oltraggiato da vna forte peruersa ! Mentre ouunque si volge, incontra nuoui motiui di pene ; Da qual parte gira il sguardo, se li presentano oggetti da cagionarli angustie, sempre maggiori . Ben lo prouo ah troppo in me stesso ; poiche racchiudendomi solitario nelle domestiche mura, si fissa il pensiero nelle accadute sciegure; se in publico , e per le vie m'aggiro, incontrandomi in Delio, mi sembra tutto illusioni; Ernesto, agitato dall'inecertezze, e Gismondo affaticato nelle diligenze, parendomi insomma , che tutti vnitamente conspirino ad un medesimo fine di maggiormente angustiarmi : Ma pure , risoluzione ci vuole, per vscire una volta dall'jnttigato laberinto, oue Amore mi pose ; E vero; che Ernesto mi assicurò esser Violante lontana dalla sua casa, e da ogni periglio; Delio nondimeno, mostrandosi afflitto per la sua indisposizione, il contrario m'espone ; A questi mostrerò di prestar fede, portandomi secondo il

confueto a ritrouarlo, mentre dal suo discorso, congetturai, non hauer di me sospetto alcuno; Eccolo, quà s'auuicina, tutto immerso però ne' suoi graui pensieri.

S C E N A II.

Delio, e Floro,

Del. **H**Auendo già assicurato il principal mio intento, di sapere, che sia Ernesto l'amante di mia sorella, con minor sollecitudine viuerò nel rimanente, mentre è appoggiato alla prudenza di Gismondo.

Flo. Sig. Delio, veniuo adesso per far parte del mio debito, ansioso di sapere, come se la passi Violante dopo l'accidente, che mi narraste.

Del. Lodato il Cielo, non fù cosa di momento.

Flo. Ne godo in estremo, e quando non gli fossi di soggettione, bramarei visitarla.

Del. Mi dispiace, che hora in casa non si ritroui.

Flo. Ohimè! torno di nuouo alle incertezze.

Del. Poiche hauendogli l'improuiso in fortunio caulata vn'oppressione, così graue di cuore, che quasi la rendeu delirante; fù giudicato opportuno, per diuertirla. che si portasse ad una dama sua confidente, oue al presente si troua: Così toglierò dalla sua mente ogn'ombra di sospetto. *Fl.*

Flo. E chi è questa, sè lice saperlo?

Del. Leonora figliuola di Gismondo, per la cui prudenza, spero, che in breue riceuerà sollicuo nella sua afflizione, & io restarò consolato.

Flo. Conoscerete almeno, da quanto fa desiauo, gl'attestati d'una vera amicizia.

Del. Sono superflue l'espressioni, essendo noto ad ambedue il vostro affetto.

Flo. In questo mi vanto di non cedere ad ogn'altro.

Del. Scusàtemi però, se più quì con voi non mi trattengo, essendo altroue richiamato a nuoue diligenze, per il medesimo fine.

Flo. Quando giudicaste opportuno; farei à seruirui.

Del. E' necessario, che vadi solo; ne ringrazio la vostra attenzione *(parte).*

Flo. Non replico. In casa, dunque di Leonora si troua hora Violante; Procurerò iu ogni modo colà introdurmi, per maggiormente certificarmene; & intender, come sia passato con tal quiete un' affare sì periglioso. Hh; forse la sua alienazione da i sentimenti haurà cagionata compassione al fratello, per maggiormente non angustiarla; E' mio amico Gismondo, con scusa di seco abboccarmi non mi sarà difficile l'ingresso nella sua casa.

Ernesto, e poi Gismondo.

Ern. **T** Roppo incauta gelosia, deh
come ingiustamente m'irrita-
sti contro Leonora; mentre compren-
der ben doueuo da quanto non vedu-
to ascoltai, esser' ella innocente; e
troppo ardite le pretenzioni di Delio;
Cosa ò di nuouo mi portarei per far-
ne seco le scuse, quãdo non andassi di
nuouo ad'incontrare il periglio d'ha-
uermi à fingere pretenditore delle noz-
ze, & amante di una, la quale appe-
na conosco; Per tal cagione vado ag-
girandomi inquieto per queste remo-
te vie, finche senza esser veduto da
alcuno, possa qualche tempo star' oc-
culto nella mia casa. *(vuol partire,*

Gis. Sig. Ernesto; Sig. Ernesto.

Ern. Chi mi domanda? ohime! voi sie-
te Signor Gismondo?

Gis. Sì; io sono, che essendo stato per
ritrouarui, oue soleuate trattenerui,
la buona sorte mi fè incontrarui, quan-
do meno il pensauo.

Ern. In che deuo seruirui?

Gis. Così presto perdeste la memoria
dell'appuntamento, che ci dessimo,
non hà molto? e benchè me ne po-
tessi chiamar' offeso; spero nondime-
no, che possiate in breue emendar
ogn'errore trascorso.

Ern. Non sò conoscerne la ragione.

Gis.

Gis. Bella semplicità; Ditemi, non vi trovai nella mia casa per iui parlare con la vostra amante?

Ern. E' verissimo; farà forse delitto visitare vna Dama?

Gis. Nò! quando fosse stata nella propria abitazione.

Drn. Come propria la giudicai.

Gis. Sospetto nondimeno mi vi rendesti, non volendo aspettare il mio ritorno.

Ern. Ero altroue richiamato dalle mie conuenienze.

Gis. Valeuole sarebbe una tal scusa, quando voi non haueste tenuto mano alla sua fuga.

Ern. Non posso negarlo.

Gis. E in questo, che risponderete.

Ern. Che fù azione da un mio pari sottrarre un'infelice dal periglio.

Gis. L'abbandonaste però?

Ern. Quando giudicai poter esser sicura

Gis. Meglior sicurezza non vedo, che effettuarne le nozze.

Ern. A suo tempo sono prontissimo.

Gis. Anzi è necessario di farlo immanente prima, che si discopra la sua fuga.

Ern. Questo non corre à mio conto, ma di chi ne fù la cagione.

Gis. Io non u'intendo; vi contraddite adesso in quello, che già confessaste, deh non vi ritardi un vano sospetto, mentre vi è noto l'affetto della vostra amante.

Ern. Tanto appunto stauo meco riflettendo non ha molto ; cioè che una mal fondata gelosia fè ingiustamente oltraggiarmi il mio bene , e che farei iui volontieri tornato , se altri rispetti non me ne hauessero rimosso

Gis. È qual rispetto puo ritardaruene?

Ern. Quello , che a voi deuo .

Gis. Più discorriamo , meno v'intendo.

Ern. Rispondete , ò Signore a chi v'inuia , che il tempo chiarirà questi enigmi . *parte.*

Gis. Che strauagante risposta è mai questa ; Ah ben comprendo hauergli affascinata la mente quella tiranna passione , che è propria d'un amor giouenile , & io seco inuano m'affatigaì .

SCENA IV.

Casa

Violante , e Leonora .

Vio. **L**' Insolita mestizia del vostro volto , ò amica , dimostra , che qualche pena tormenta internamente ancor voi ,

Lco. Ahi Violante ! che da me stessa per vostra cagione disposi le mie ruine , per dare a voi la vita , tramai à me la morte .

Vio. Meglio spiegateui , acciò risolua partirmi , quando la mia dimora in questo luogo sia cagione de' vostri disturbi .

Lco.

S C E N A IV.

Leo. Negar non posso, che dalla vostra presenza siano originate le mie sciagure.

Vio. Partirò dunque, essendo meglio patir'io sola ogni pena, che restarne oppresse ambedue; mentre nelle perdite comuni, non potrebbe vna porger'all'altra qualche sollieuo.

Leo. Anzi istimo qui necessaria la vostra presenza, acciò da quella parte, da cui mi deriuò la perdita, possa dispormi l'acquisto.

Vio. Sono pronta in tutto ad obbedirvi.

Leo. Una sola cosa richiedo però da voi, mentre qui dimorate.

Vio. Vi seruirò, quando ne sij consapevole.

Leo. Che mai vi dimostrate contraria, anzi approuiate quanto dirò, ò vederete operarmi; ancorche vi paresse in quell'istante contrario a i vostri vantaggi.

Viol. Se altro non bramate, con vna cieca obediienza lascierò gouernarmi da i vostri cenni; Mà in tanto confidatemi vi prego l'origine delle vostre pene.

Leo. Sappiate; O amica che io vivo amante Ohime sopraggiunge mio padre, à miglior congiuntura ne parleremo.

Gismondo, e dette.

Gis. **C**Hi mai haurebbe creduto ritrovarsi in un gentil' huomo di così rare qualità vn ostinazione sì grande!

Leo. Signore, chi vi muoue adesso à venir sì conusso?

Gis. Mentre qui siete ambedue, goderrò, che ne presenti disturbi, ad un medesimo tempo unite mi ascoltate, per non hauermi à raddoppiar la pena con replicati racconti.

Vio. Che nouità ci apportate, ob Dio.

Gil. Dopo varie diligenze da me vfate, m'abbattei finalmente nel vostro amante, quale mostrandosi al principio piegheuoole alle mie istanze, si fissò finalmente nella concepita gelosia, ne trovai modo di poterlo convincere.

Leo. Certamente, con Ernesto discorre.

Vio. Sì che è persa affatto per me ogni speranza?

Gis. Non è giusto farne così subito vn tal confeguenza, quando è nota la volubil natura della gioventù, e nel licentiarfi da me, concluse, che dovesti rispondere à chi m'inviaua che dal tempo sperar dovevasi il rimedio.

Leo. Questo motto à me viene, ben me n'auueggio.

Vio. Parmi strano, che vn ombra sola di mai

mal nate illusioni , possa hauer oſcurata nella ſua Idea la chiarezza di proue replicate di fedeltà .

Leo. Ahi , ch'è troppo incauta, chi in un huomo confida .

Giſ. Godo, ò figliola, che la voſtraprudenza vi ſomminiſtri dettami coſi ragioneuoli .

Vio. Ah, mi foſſe almeno vna ſol volta per meſſo di ſeco abboccarmi da ſolo a ſolo , che ſperarei di poterlo rimuovere da vn tal inganno .

Leo. Non farebbe fuor di ragione , ò caro padre, di concedergli queſt'ultima proua .

Giſ. Prudente conſiglio veramente ; e vi pare , che queſto conueniſſe all'honeſtà d'vna Dama .

Leo. Voi , ò Signore , vi regolate con le maſſime dell'antichità ſcrupoloſa ; Altri coſtumi, ha introdotti hoggi di la moderna ciuiltà .

Giſ. Come ad dire ?

Leo. E uſo òmai comune in queſta Città, il trattenerſi in camera da ſolo a ſolo vn geutilhuomo , & vna Signora ; Anzi che , ſoprauenendo il fratello il Padre , ò ancora il medefimo conſorte farebbe inciuità diſturbarne la conuerſazione .

Vio. Ancora , ſono ſoliti in quel caſo i parenti uſcir di caſa , è non laſciarſi vedere , mentre vi giungono .

A T T O III.

Leo. Sì, perchè farebbe troppo offesa dell'uno, e dell'altro il sospettarne.

Viol. Nè si suppone già mai, ò Signore, che possa avvenire cosa non men, che honesta fra persone di qualità.

Gis. Mi giunge veramente nuova una simil domestichezza; onde arguisco, che si querelò con ragione meco quel Cavaliere, mentre ascrivergli volevo per mancamento di havervi visitata nella mia casa. Con tal supposto mi contento, che procuriate di parlargli; dimostrando però, che non ne sii io consapevole, per non dar motivo à vostro fratello di farne qualche doglianza. *parte.*

Leo. Si haverà senza dubbio un tal riguardo.

Vio. Un gran passo faceste, ò Leonora.

Leo. Non fù solo per voi, mà per mio vantaggio ancora.

Vio. Ed in che modo?

Leo. Non perdiamo sì vanamente il tempo in discorsi, mentre possiamo approfittarci dell'occasione: *parte.*

Vio. Parte ella intenta a i suoi fini, e me quì sola abbandona; che farò?

S C E N A VI.

Violante, e Flora.

Flo. **D**Omandai del Signor Gismondo, e mi fù risposto, che entrassi pure; sarà egli in casa certamente.

Vio. Sì, per la medesima, che gli portò il mio viglietto, farò avvisare il mio amante.

Flo. Signora. . . . Mà, che favorevole evento?

Vio.

Vio. Sogno, è son desta? Floro, siete pur voi?

Flo. Non saprei veramente, mentre un improvviso contento fa dubitarlo.

Vio. Come à dire?

Flo. Ansioso fin hora mi trovai della vostra salute; fin che, mi giunse alla notizia, quì voi ritrovarvi.

Vio. Subito con le menfogne procurate d'ingannar un infelice.

Flo. Non intendoun tal rimprovero.

Vio. Come vi era ciò ignoto, mentre, non hà molto, quà foste? e commosso da stimoli di vano sospetto partiste senza voler mi vedere.

Flo. V'ingannate certamente, hor hora à caso lo seppi.

Vio. Ah, che pertinace gelosia vi tiene alieno da sensi.

Flo. Prendete equivoco Signora.

Vio. Ditemi; non vi mandai una carta, ove di tutto il successo vi davo parte, e voi rriceutala subito ne veniste.

Flo. Ohimè, la sua indisposizione la rende tutta via delirante.

Vio. Vi parlò il Sig. Gismondo, e voi, credendomi infida, poca udienza gli deste.

Flo. Deh, quanto la compatisco.

Vio. Mi farette dar nelle smanie. Vi era presente ancor Leonora.

Flo. Bisognerà concedergli il tutto, per più, non alterargli la corrotta fantasia.

Vio. Già vi miro confuso per non sapere à qual scusa appigliarvi.

Flo.

Flo. Signora , quanto voi dite , è verità , è solo per scherzo simulai .

Vio. Vi par tempo da scherzi, ove corre sì grand'impegno del nostro honore ?

Flo. Saggiamente mi riprendete, & io confessando il tutto, ne spero il perdono .

Vio. Toglietevi pur dalla mente, che io sappi chi fosse colui , che all'arrivo di mio Fratello fù prima origine delle sue furie . conoscete una volta esser voi solo l'oggetto de miei innamorati pensieri, ne mai altro usurpar si potrà quell'affetto , che à voi consacrai ; e pria si vedrà vacillante l'eterea mole; prima . . .

Flo. Non più , ò cara . Sono à bastanza certificato della vostr'innocenza , e siate certa di esserne corrisposta con egual fedeltà .

Vio. Non hò che più bramare .

Flo. Contento maggiore non provò mai l'anima mia.

Vio. Partite intanto , à certificarne Gismondo .

Flo. Mentre in casa egli non si trova , rapido mi porterò in sua traccia.

S C E N A VII.

Cola, e Lulla .

CHime saperria nsegnà, addove se le trova lo Patron? pe cierto se nne sarrà juto nsummo, è stipatose dinto n' arcuolò ; Nò fosse pe sciorte alletornato lloco pe lo riesto; che io puro tiengo no golio de donna prena pe fare na sciarata co chilla cana de Lulla .

Nulla.

Lul. Ho visto rentrà pel portono, quella bona pezza de Cola, che vorra adesso?

Ah: hò una sete con quel su anello, che hò penzata una stuzia, se mi riuscirà.

Col. Veccola cha se ne vene, tuo sto frate.

Lul. Oh, sete voi Signor Cola gàrbaro?

Col. Da parolille de femmene, arrascentenne.

Lul. Ma voi non rispondete, mio bene?

Col. Co chi l'haje malhora?

Lul. Sapete pure, che gusto hò di vedervi.

Col. E saje pure, cha si lo tuosseco dest'arma.

Lul. Perche trattarmi in tal modo, ingrato crudelaccio.

Col. Vauattenne à fà sti squasilli a Niencio tujo.

Lul. Che hò che fare con colui?

Col. E a chi haje dato in Serbo le perne, e altre frisole toje?

Lul. Chi t'hà detta sta cosa?

Col. Buono, uà cha lo faccio; e n'anno, cha si benuta à sta casa, ne lo vero?

Lul. Sicuro, che e piu ancora.

Col. Si se no Juorno fosse n'anno dirriste buono.

Lul. Tu mi tratti così male; e io te volevo fa un servizione, che me ne hai fatta pentì.

Col. E che me buo fa?

Lul. Vedi quest'anello?

Col. E tu bidi lo mio?

Lul. Si mà il tuo, e falso, el mio, e buono

Col. Commo commo?

Lul.

Lul. Hai dà sapè, che la patrona, quando ti regalò, ne haveva due in dito.

Col. E lo vero.

Lul. Ma uno era cattivo, è l' altro di gran valuta, sbagliò, e ti dette quello, che non val niente; Hora mo m'haveva dato l'altro, perche te lo desse, ma io nemica vero, me lo voglio tenè per me.

Col. Eh Lulla coricillo mio, non me fa sto tuorto.

Lul. Tietti pure quel pezzo di vetraccio, cio questo bel rubino; vedi come sberlucica, sta meglio nelle mane mie.

S C E N A VIII.

Leonora, e detti.

Leo. **L** Ulla dove sei, con chi parlavi?

Lul. **L** Ohimè, la patrona, m'hà guastata la torta.

Col. Songo io gnora mia.

Leo. La sortemi è fàvorevole; presto, v'ad avvisare il Signor Ernesto, che nelle mie camere devo parlargli.

Col. E lo Viecchio?

Leo. Non è in casa; mà e contento, non perder tempo.

Col. Mmo me ne vao; facite che Lulla me arrenna l'aniello mio. *parte.*

Leo. Non dubitare. *parte.*

Lul. Questo è veramente un bel trionfo; la Signore Violante, è stata un pezzo à discorrer con l'innamorato; e la patrona manda adesso ad avvisar il suo. So che g le la fanno in barba a sto povero gonzo.

zo: In somma dall'astuzie di noi altre donne, si guardi chi può.

S C E N A I X.

Gismondo Violante, Leonora, e poi Lulla.

Gisf. **V**iddi uscir il Servo d'Ernesto, non sarebbe gran fatto, che il padrone si fosse abboccato con Violante, vorrei vedermi quanto prima fuori da queste smanie, e libera la mia casa.

Vio. Tanto con Floro, mi successe ò Signora.

Leo. Qui stà mio padre; ne discorrere mo dopoi.

Leo. Vi desideravo per appunto ambedue; e godo sommamente di veder Violante lieta fuor dell'usato.

Vio. Signore la mia buona sorte mi die occasione d'abboccarmi col mio amante, prima di quello, che haurei pensato.

Gisf. Già lo congietturai dalla vista del Servo: Che risultò poi dal vostro discorso?

Vio. Di renderlo affatto placato.

Gisf. Ne provo anch'io un indicibil contento; e feci bene a non palesare à vostro fratello quei dubij, che gl'ingombravano la mente.

Vio. Prudentemente operastè.

Gisf. Nè dubitavo punto, che la prudenza del Signor Ernesto, non havebbe finalmente à rivedersi del suo inganno: mentre è Cavaliere dotato di sì rare prerogative, che lo rendono à tutti amabile.

A io.

Vio. Che , han che fare le lodi, che date a questo tale nelle presenti congiunture?

Leo. Ohime ecco la trama già scoperta.

Gis. Per renderlo a voi più caro .

Vio. Poco m'importano , mentre non so chi sia, ne mai l'hò sentito nominare .

Leo. Van crescendo le angustie .

Gis. Mi fareste perder la pazienza Il Signor Ernesto d'Aualos , e quell' istesso , che uoi chiamaste , col uostro uiglietto ; che trouai à parlar con Leonora , e parti senza uolermi aspettare .

Vio. Pigliate equiuoco Signore , quello sì Chiama Floro Giberti .

Leo. Deh qual ripiego potrà servirmi .

Gis. Sarebbe pur bella , che io non conoscessi molto bene uno, il di cui padre , fù mio amicissimo ; e lo trattai fin da fanciullo ; Che ne dite Leonora , era il Signore Ernesto, sì , o no ?

Leo. Così appunto sentii nominaruelo. Ma qui è necessario il rimedio . Lulla doue sei ?

Lul. Eccomi Signora .

Leo. A chi desti tu la lettera di Violante?

Gis. Questa dunque e la messagiera amorosa ? braua gente io tengo al mio servizio .

Leo. Rispondi . à chi l' hai data ?

Lul. Nelle proprie mani di chi andaua , e nella sua casa stessa .

Leo. E certo ?

Lul. Anzi certissimo :

Leo.

Leo. Chi potrà dubitare , che non sia l' istesso , che qua uenne col Viglietto , ne io poteuo sapere di gelosie , o altro , che erano frà di uoi , se lui medesimo non me l'hauesse narrato .

Vio. Eh Leonora sapete pure . . .

Leo. Tacete , e ricordateui quello , che mi prometteste .

Lul. Se potessi parlar io , subito aggiustaria la faccenna ; mà i poveri servitori non hanno voce in capitolo , non hanno .

Gis. In che dunque consiste una tal discrepanza ?

Leo. Dirò Signore , già che Violante me ne da licenza .

Vio. Sì pure .

Leo. Vedendo Violante l' ingiusta gelosia d' Ernesto per vendicarsene , si finse amante di Floro , questi essendo il Cavaliere del quale haveva sospetto il vero suo amante ; non è così per appunto ? Conlessatelo pur liberamente a mio padre .

Gis. Ecco scoperta la fallacia .

Vio. Io , come , quando !

Leo. Voi sì , non hà molto , me lo diceste .

Gis. A bastanza hò sentito ; tornate in voi ò Signora , non v'inganni la passione , Ernesto trovai qui nella mia casa d' Ernesto parlai con vostro fratello , che ne è contentissimo ; con Ernesto in ogni modo havete d' accasarui ; Si licentii però in tanto , questa rea femmina dalla nostra servitù , non voglio piu intorno simil gente . *parte .*

Lul.

Lul. Un bel guadagno hò fatto frà i loro imbrogli, e pasticci.

Vio. Ah! Leonora, in quali angustie mi havete posta?

Leo. Non dubitate, che havendo tempo al tutto si darà rimedio.

Vio. Questo dubito, che habbia da mancarci.

Leo. Fu sempre favorevole à chi si trova scontento.

Leo. Perche non palesaste il vero?

Leo. Perche non mi conveniva di farlo.

Vio. la cagione almeno vorrei sentire.

Leo. Meco venite, che l'udirete.

Vio. E doue?

Leo. Doue vi condurro?

Vio. A qual effetto?

Leo. Per emendare un' errore.

Vio. Qual errore?

Leo. Poi lo saprete.

Vio. E quando?

Leo. Fra pochi momenti.

Vio. Con qual fine?

Leo. Prospero certamente.

Vio. Ma pure?

Leo. Per sodisfare l'ingiusta gelosia d' Ernesto, e render Floro contento.

Lul. Et io già che hò da partir di casa, è sò tutto l'imbroglio, lo farò sapere al popolo, e al comune.

93

S C E N A X. Strada .

Floro, e poi Gismondo, e Delio .

Flo. **C**ontenti non m'uccidete , già
che mi tenne in uita la pena ;
mentre fu uera la saluezza di Violante, e
trouarsi ella in compagnia di Leonora ,
non mi resta per hora, che desiar di uan-
taggio ; solo affliger mi potrebbe non
hauer trouata la sua mente libera affatto
a i sani discorsi ; spero nondimeno , che
per la sodisfazione concessagli tornerà
nella pristina quiete ; Mi dimenticai ue-
ramente domandargli, se al fratello fosse
ancor noto , esser stato io , che la
difesi . Ma eccolo discorrendo con Gis-
mondo, uedrò, se da lui si diuida per par-
largli da solo , à solo. *Si ritira da parte.*

Del. Questa , e la casa d' Ernesto , che più
stiamo ad entrarui ?

Gis. Gran fretta hauete .

Del. Non ui renda ciò marauiglia, sapendo
le mie sciagure, e l' inconstanza della
forte .

Gis. I gravi affari deggion trattarsi con ma-
turezza di consiglio .

Del. Già mi dicesti esserne egli contento

Gis. Sì pure ; ma solo da me deriua qual-
che leggiero motivo .

Del. Haurete ancor pensato al rimedio .

Gis. Contentatevi di qui aspettarmi per sa-
pere se vi sia ; Voglia il Cielo , che
adesso non lo ritrovi , restando ancor
dubbia la mente, per quanto mi successe
con

con Violante.

parte.

Flo. Solo è restato Delio, mi si presenta opportuna l'occasione di parlargli come desideravo.

Del. Sarà gloria della mia casa un così illustre parentado.

Flo. Amico, non hò voluta perdere questa nuova occasione, mentre a caso v'incontrai, di sapere della salute di Violante prendendone buon augurio dalla notabil ilarità del vostro uolto.

Del. Così, e veramente, e sperò, che presto haurete à congratularvi meco de' maggiori suoi vantaggi.

Flo. Meglio spiegateui.

Del. Voi sapete qual intrinsechezza passi trà mè, e Gismondo per la corrispondenza inveterata delle nostre case, e quanto sijnno congiunte d'affetto Leònora, e mia Sorella.

Flo. Il tutto mi è noto à sufficienza.

Del. Hora desiderando non meno il Padre, che la figliola i nostri avanzamenti, han disposto vn nobil matrimonio per Violante.

Flo. Succeda il tutto vniforme à i comuni desiderij; Bramerei nondimeno di sapere il nome dello Sposo.

Del. Voi ò Sig.

Flo. O gioia improvisa.

Del. So che sempre godete à magior segno delle nostre fortune.

Flo. Non vi è dubbio, ohime, ditemi chi sia?

Del.

Del. Il Signor Ernesto d'Aualos, e questi.

Flo. O colpo troppo fatale.

Del. Cavaliero di quella nobiltà, e ricchezze, che à tutti è noto.

Flo. Oh Dio; e poi certo quanto mi dite.

Del. Il tutto è già disposto.

Flo. E Violante ne è contenta?

Del. Co'l suo consenso il tutto si esegui.

Hora perdonatemi se più qui non mi trattengo; havendo dato parola à Gismondo di aspettarne la risposta in quella parte, essendo a tal effetto entrato adesso in casa di Ernesto. (*parte.*)

Flo. E come sentir potei contro di mè così acerba sentenza, e non m'uccise il dolore? Ben di qualche occulto tradimento sospettar io dovea, all'hor che mi fù detto esser ella indisposta nella propria casa, e poi ritrovarsi da Lionora. Ah potessi a un medesimo istante ritrovar ambedue, & Ernesto per ucciderlo, e Violante per rimproverargli azione così indegna anche in petto Plebeo, e tanto maggiore in chi vanta nobiltà di Natali; Hor già, che non mi è permessa così gloriosa vendetta facci i suoi primi officii la spada contro un amico, sì indegno, mentre con la morte di questi, si vadrà l'altra prima Vedova, che sposa.

parte.

Del. Gran tardanza, e questa di Gismondo, ma la sua lunga dimora sarà certamente per stabilire con prudenza il tutto;

to; Non capisco in me stesso, per il contento, che provo di hauer un cognato sì nobile quale è Ernesto.

S C E N A XI.

Ernesto, e detto.

Ern. SE potessi entrarmene in casa senza esser veduto da alcuno; o come volentieri il farai, per iui racchiudermi, acciò di me notitia benche minima non si havesse, e per lasciare al beneficio del tempo di liberarmi da tante pene.

Del. Sig. Ernesto.

Ern. Che mai incontro, Signor Delio.

Del. Che felice incontro; Qui stavo attendendo la vostra venuta per dimostrarvi col più humile ossequio segni di gratitudine del honore che far volete alla mia casa, conforme Gismondo mi palesò.

Ern. O come mal s'accordano le mie passioni con i suoi inganni.

Del. Egli nella vostra vi attende, ma porgendomi una sorte favoreuole l'occasione da rendervene le grazie douute; ecco offerisco alle vostre piante insieme con Violante, e le proprie sostanze, e me stesso; sperando per mezzo di così degna protezione di conseguir anch'io le bramate nozze di Leonora Dama dotata di così rara beltà.

Ern. Se non perdo qui la pazienza, dirò di non hauer sensi d'humanità: Se lascio di dichiararmi, laszierò libero campo alla

alla gelosia , che m'uccida .

Del. Con volto sì turbato , con torbido sguardo , e con muta favella, corrispondete , ò Signore à chi uiene ad offrirsi per uostro seruo ?

Ern. Ma pur conuiene , che al tempo stesso palesi il suo errore , e la mia pena: Signor Delio prima , che noi tocchiamo materia sì importante , come e quella del vostro honore , quale rimanga intatto al suo luogo , deuo parlarui in altro affare differente , lasciando poi , che uoi stesso giudichiate, se ui paia conueniente , che io accetti quanto mi proponete .

Del. Dite pur, che vi ascolto .

Ern. Sono già molti anni, ò Signore, che io seruo con sincerità d'affetti , e come amante una . . .

S C E N A XII.

Gismondo, e detti.

Gis. **H**Avevo tempo d' aspettarvi in casa Signor Ernesto , mentre voi qui di fuori vi trattenete ; Ma vi ringrazio di togliermi la pena di favellarvi, in materia che da voi stessi trattate, non havendo bisogno di mezzani .

Del. Non sò come ben s' accordino questi vostri detti, ò Signor Gismondo, à quanto dir mi voleva il Signor Ernesto , cioè che prima di concludere cosa alcuna era necessario discorrere di materia assai differente; Però seguite pure il vostro
E dis-

discorso, che può ben sentirlo anche il Signor Gismondo, quale è del tutto informato.

Ern. Quel che dir io volevo, lo serbo a tempo migliore; ounque vorrete vi attenderò; o io medesimo sarò dove vi piace a ritrovarvi.

Del. Mentre qui siamo uniti, è superfluo differirle ad altra congiuntura, che può esser incerta.

Ern. Benche sia notizia, che possa anche il Signor Gismondo sentirla, non voglio, che la sappi dalla mia bocca, *parte.*

Del. Ecco già vi siegua.

Gis. Fermatevi Signore.

Del. Non dourò andar seco?

Gis. Nò, che in materia! d' honore deve più operare la prudenza, che l'ira.

Del. Dovrà partir da me con tal furia, chi dir mi voleva, che da molti anni vive amante di mia sorella? che se bene non potè compir il racconto per il vostro arrivo, nondimeno ben da i segni il riconobbe; perdonatemi, voglio esser a ritrovarlo.

Gis. Vi soggiungo, che non conviene, benché non volesse, che da lui l'ascoltasse, son del tutto informato.

Del. Almeno voi dovete farmene consapevole.

Gis. Lasciate che prima io seco ne discorra, e poi appagarò la vostra curiosità. *parte.*

Del. Deh, fra quali angustie mi poni mal con-

consigliata sorella. *vuol partire.*

SCENA XIII.

Nenno, Lulla, e Delio.

Nen. Sior Patrone, sior patrone.

Del. S Che vi è di nuovo, mancava adesso questo impedimento.

Nen. Ce sò de l'impicci ce sò, ve li racconterà monna Lulla, che ha havuto lo sfratto da casa; de la Siora Lianora per causa vostra.

Del. Spedisila presto, che hò fretta.

Lul. Vh figlio mio; me dispiace à dirvelo; Non c'è speranza per voi, che quella ragazza di Leonora ve voglia bene.

Del. Per qual cagione.

Lul. Perche è innamorata morta d'un altro giovanotto.

Del. Chi è costui?

Lul. Vn tal Signor Ernesto, de Cavolos me pare, che sia 'l suo cognome.

Del. Taci stolta; Tu incominci con le menzogne, nè io voglio darti luogo à dirne delle maggiori. *vuol partire.*

Lul. Se nolo volete sapè non me ne curo, mà io arrabbio per dirlo.

Del. Sentimi, questo è un inganno: Quel Signor Ernesto già sta per accasarsi con Violante mia sorella, & il tutto è stabilito.

Lul. O dite pure dite: La storia è questa. Entrò in casa il Signor Gismondo, è trovò la figlia à parlà con questo Signor Ernesto; voleva dà nte le furie; e lei per

ripiego disse, che era l'innamorato de la vostra forella, e che lui era stato quello, che l'haveva fatta fuggì de casa.

Del. Taci non più.

Lul. Manco me volete crede, se io c'ero presente all'hora, e poi l'hò sentito discorrere nfra di loro.

Del. Taci, torno à dirti, non più, mentre con doppie ferite mortali sento trafiggermi: Vna, che Leonora non m'ami, e l'altra di non saper ancora chi sia l'amante di mia forella; che un tal disinganno, forsi palesar mi uoleua Ernesto, ail'hor che giunse Gismondo.

Lul. Come a di non sapete 'l nome dell' innamorato de la Gnora Violante? e io l'hò uisti, parla da solo à solo.

Del. Questo ancor di uantaggio, ma come è il suo nome?

Lul. Si chiama, si chiama, si il Zgnor Floro Gisberti, e a questo haueuo da portà'l sù biglietto, che poi non l'ebbe.

Del. Ah che bene da molti segni congetturo adesso esser vero quanto mi narri.

Lul. E di più son uscite tutte due di Casa con la carrozza.

Del. Chi Violante, e Leonora?

Lul. Gnorzi.

Del. E doue si sono inviate?

Lul. Non lo sò ma m'imagino, a casa di qualcuna di questi sui innamorati, perche gl'hò sentito dire, che uole uano andare à rimediar un errore.

Del.

Del. E forza, ohime! che in questo mentifschino, poiche dall'uno, o dall' altro, che si portino; anderanno a commettere altro peggiore, così mi tradisce un amico; In tal modo m'inganna un gentil' huomo prudente come Gismondo; Si tralasci l' incominciato maneggio, e si venga ad altre più violenti risoluzioni hor che è discoperta la frode. (parte)

Nen. Sò, che fu ma la pidocciara.

Lul. Hora Nencjo mio, e fatta mò la botta, e io me trouo gnuda, e cruda, e senza patrona per amor tuo.

Nen. Bigna auecce pacienza Sorella.

Lul. Questi so li belli confortini, che me dai ancor tù, ne vero?

Nen. Non te fecero almeno qualche sfavata de cerimonie le gnore? Vedete se ve pozzo servì a nisciuna cosa, sempre daremo bona 'nformazione del fatto vostro, che così fanno li Signori quanno licenziano un povero Servitore; bone parole, e poi mela fraciche.

Lul. Penza tu manco m' haveessero ditto tirate in la Callara, che me tigni il peggio e, che me sò scordata di piglia quelli quattro stracci, che haueuo portati.

Nen. Sarrà penziero mio a fatte 'l servizio a fatte.

Lul. Che non me succeda la disgrazia
E 3 de

de le mi giojarelle gni cosa uà bene .

S C E N A X I V.

Cola con lettera in mano, e detti .

Col. **M**'Eje stato lassato a la casa stò
'mbruoglio , cha non sia de
lo patrone; che pe sia mmò no l'hag-
gio alletrovato , pe farence la mma-
sciata de la si Lionora .

Nen. Thò già ditto , che de questo, non
habbi paura , perche un amico , stro-
lago, m'hà impromesso de fattele ar-
ritrova m'han promesso .

Col. Trovasse a lo manco quaccuno, che
me lo spalificasse, cha pe me non fac-
cio de lettora .

Lul. E chi è costui per uita tua ?

Nen. Conosci Cola Vrouolo .

Col. Chi nommene stò fulto ?

Lul. Ci femo dati , se tu dai fede à quel
pezzo di malandrino , schiuma de
furbi, e latro in cremisino .

Col. Na bona nformazione de lo fatto
mio .

Nen. l'hò sempre conosciuto pe galant^o
homo , ben compagnone , e honora-
to .

Col. dice la veretate .

Lul. Non fai di che paese, e costui ?

Col. E pe chisso .

Nen. E forella tutto 'l Monno, e paese .

Col. A ogn'nterrà nasce l'aurtiche , e li
grifommoli .

Lul. Stai fresco se uuoi , che sia Strola-
ga

go, chi non sà ne legge, ne scrive.

Col. Oh mo dice buono.

Nen. Vna Zingara m'hà ditto che gle l' ha imparato.

Col. Pe cierto chisso è Niencio, me farraggio bedere mostranno non haue sentuto sti strascursi; Bonanotte camerate.

Nen. Vedi se ci casca'l cascio su li macaroni, eccolo senti.

Lul. Lassame annà a fa li fatti mij.

Nen. Nò, voglio che ci sia tù ancora; mentre gli parlo; ò Cola sei pur effo.

Col. Niencio, che face loco, borria, che me facissi no seruizio. de leggeme na lettera, che m'eie venuta da lo paese.

Nen. E come vuoi se addeffo è notte? ma aspetta, che annarò a accenne sto moccolo da quel pasticciro; che Lulla te farà pulito. *(parte.)*

Col. Nce si canna fraceca, te c'haggio preso a la gaiola, commo no forcillo.

Lul. E che vuoi di per questo?

Col. Vi nche mbruoglio m'hauei misso, se l'ammico dicia mmale de lo fatto mio; boliui bedè no biello tirituosto de spate, no corre de fango commo nno fiummo riale.

Lul. O vedi se sbagli, chi è stato, che t'hà difeso se non io?

Nen. *(torna)*: Ecco 'l moccolo, leggi mpò tù Lulla.

Lul. Si legga da per se.

Nen. O via no lo facemo partì disgustato, mostra quà quello scriccio.

Col. Veccolo, bidi no poco Lulla mia, chillo cha dice.

Lul. Per amor de Nencio faria quest' e altro, dice la sopra scritta al Signor Cola Vroccolo.

Col. A me vcne è lo viro.

Lul. Sì; ma guarda faccia de Signorino.

Nen. Bigna dilla giusta; che vuoi, che gli dia del mestere gle dia.

Col. A li vastasi pezi hoggie iuorno se da de lo signorsine; Ma lassammo sti conti dell'yorco, vi npoco chillo cha me scriuono da Napole bene mio.

Lul. (*lege.*) Nòn sò perche fii tanto scioto a volè restitui quelle gioie a Lulla, che ierzera quella gonza diede in mano tue ingambio de dalle al su homo.

Col. Commo commo, eh ch'è mmenzione tua chista.

Nen. Che nuenzione, che nuenzione tu se stato'l mariolo, e poi me voleui gonza con fammete crede strolico.

Col. Non ne faccio coelle.

Lul. Tu sì, sei stato. che sapeui'l gergo de la chiaue pezzo de manigoldo.

Nen. Finisci, finisci de legge, che poi faremo li conti.

Lul. (*legge.*) Portamele a me, e stafera, t'aspetto a cena. *Ghita Squarcia.*

Nen. Và pure a sgranà da la tu ghita.
Squar-

Squarcia ; ma prima caua fora li trè briccoli , che me leuate di mano .

Col. Oh necrecato figlio de patremo , che faraggio ?

Nen. Risoluzione ce vò ; se no te sbuscio l'cordouano cò sta sciua, allampa com'è lufrente .

Col. Si cha m'auerrite trouato à sciuscià le scotelle .

Nen. Ce voi rogantà de più ? metti mano, e la vederemo ncannela .

Col. Veccote li tu tornisi, e arrenneme lo mi spataffio .

Lul. Non è più burla mo'neuro ? Se tù non me ridai le mi gioie te farò annà n'una galera co sto testimonio .

Nen. Addeffo prima, che te moui di quì venga ngni cosa ; a chi dico ?

Col. Niencio venimmo a patte de bona guerra ; Vecco la su scatola, issa me arrenna pezzi lo mi anello ; e scom-pimola .

Lul. Me contento , ch'ogn'un'arriabbia 'l suo . *(si restituiscono le robbe .)*

Col. No haggio propeio volontà de sciarriare hoie ; e poie no boglio perdere n'amico buono commo si tù Niencio mio .

Nen. O và pezzo de poltrone . *(gli dà una spinta, e partono .)*

Lul. Resta col tu malanno strolico d'Abbruzzo .

Col. Nfa'to en fine . che na femmeniella

haggia da coffiare Cola Vroccolo ,
 sprannore de la bella Partenopa , lo
 smargiasso fammoso de lo mercato; e
 no brauo de li chiù toste de lo Cerri-
 glio, no lo comportaraggio maie ,
 mmo sì , cha me sauta la mosca a lo
 naso, liesta dolernnana mia, vienga
 loco se è galant'hommo Niencio tuio
 co cent'autri Nienciarelli co disso , e
 scompimmo sta festa ncannela . Ve-
 derimmo chi de noie è potronazzo ,
 se ne faccio tonnina , che lo meno
 piezzo faraie l'aurecchia ; Nullo me
 arresponne , se ne so iuti comm pa-
 parielle . Mma , che autro strazierio
 è chillo ; a la porta de lo patrone se-
 ie fermata na carrozza , vedimmo no
 poco , che ientè trase dinto de casa ,
 doie femmene se songo appedate .

S C E N A V L T I M A

Casa di Floro .

Tutti con l'ordine che segue .

Leonora , e Violante .

Vio. **C**He luogo è questo oue m'in-
 troducete , ò Leomora ?

Leo. L'habitatione d'Ernesto .

Vio. L'habitatione d'Ernesto ? E che hò
 da far io in tal luogo . In nuoue , an-
 gustie volete certamente pormi in
 cambio di rimediare a gl' errori
 commessi , come diceste ; Sapete pu-
 re quali siano i sospetti del mio
 amante ; Onde giungendoli vna tal
 no-

notitia con ragione potrebbe concepirne maggiori ; Essendo solo Ernesto chi si suppone mio ptetenfore per accasarfi .

Leo. Violante non vogliate in tal modo alterarui ed incolpare la mia passionè , prima d'intendere i motiul della nostra venuta in questa Casa .

Cola con la lume , e dette .

Col. Boglio vna vota chiarireme como passè sto neotio ; Ah si puro songo donne femmene , co na sputazza remedio a nnen colà .

Vio. Vn huomo con lume a noi s'auuicina .

Leo. E il feruo d'Ernesto ; Cola auuicinati pure non temere .

Cal. Ah site Vossoria lustrissima , e che faore ene chisso ?

Leo. Stà in casa il tuo Padrone ?

Col. Fia mmo no l'haggio beduto .

Leo. Va con ogni sollecitudine a cercarlo , e fagli intendere questa mia uenuta .

Col. E comme ne sentiraie sfatione , me nè uad a lo Caffè addoue fuole trattene se primmo de trasi n casa .

Posa il lume sopra un tauolino dove sarà da scriuere , e parte .

Vio. Crescono le mie angustie mentre già da questo seruo sono stata veduta .

Leo. Ascoltate , torno a dirui il mio in-

tento, Io quà m'introduffi per giustificarmi con questo gentil' huomo di quanto fin'hora, e seguito.

Vio. Fin' qui v'è bene per voi ma non per me.

Leo. Lasciate, che termini il mio discorso. Mentre io stò qui attendendo il suo arriuo per l'effetto accennato. Voi portar vi douete alla casa di Floro con l'istessa mia carrozza, che quà ci condusse, per fargli nota similmente la vostra innocenza. Sodisfatti, che noi hauremo, con proue sincere. e veridiche i nostri amanti; Sieguane ciò. che vuole, il destino; Che in effetto non potranno nè vostro fratello, nè mio padre sdegnarsi d'apperentare con Cavalieri si degni.

Cola, e Floro di dentro.

Col. Tuorno a dire a Vossorria si Floro, che lo patrone mio no stace ncafa.

Flo. E' necessario in ogni modo, che qui l'aspetti.

Vio. Ohimè! la voce del mio amante è questa; successe appunto quello di che temeuo.

Leo. Leuiamoci da queste camere, acciò, non ci veda, che in tanto andremo pensando ad altre risoluzioni -
entrano.

Flo-

SCENA VLTIMA . 109

Floro , e Cola fuori , e dette .

Col. Buono và cha isse se ne songo jute; No occorre cha l' spiette boscioria cha isso no vene pe crae biscare, e bescrigno pezzi .

Flo. Conosco che vorresti ingannarmi poi- che non bene s'accordano lontananza è nozze, che deuono questa sera effettuarfi

Col. E chi senzora pe vita soia ?

Flo. Il tuo padrone con Violante che già suo Fratello me ne diè parte .

Vio. Sentiti in qual nuova confusione mi vedrò posta fra poco ?

Leo. Credete forsi che à tal effetto vi hab- bi quà condotta ?

Vio. Temo d'esser tradita da un amica .

Col. Io patrone mio borria iremene a fa li fatticelli mei .

Flo. Non lascierò intanto di complire al mio debito per mezzo di vna carta , già che n. vedo pronto il cammodo . (*Si mette à scrivere .*)

Col. Commo à dicere ?

Flo. Risolvo scriverli un viglietto , quale dourai portargli da mia parte oue sia ; Saprà almeno dove ritrovarlo con tal inuentione .

Col. O vi che fremma n'ce bole .

Ernesto , e detti .

Ern. Con tutte le diligenze da me usate non fù possibile abbattermi in Delio , per avvertirlo dell' errore in cui si trova nel pensare che io habbi da sposar sua Sorella ; Onde se egli à caso me ricer-
cas-

casce voglio attenderlo qui nella mia casa; Mà chi stà iui scrivendo? Floro amico, voi siete.

Flo. Sì, che per mezzo di questa carta pensavo conuenirvi di quanto opraste a miei danni; & essendo voi giunto, libero mi trovo da tal impiego potendolo fare assai meglio à bocca. (*Straccia la carta.*)

Ern. Dalla turbatione del vostro volto, dalle voci interrotte, congetturo di qual animo contro mè voi siate, però eccomi pronto, & qui ò fuori di sodisfarui.

Flo. Ogni luogo, e opportuno per abolire un offesa.

Vio. Che sarà mai oh Dio!!

Ern. Cola parti da queste camere ne di quanto udisti farne partecipe alcuno, se non voi prouare i miei sdegni.

Col. Na parolilla sola sola nante ve boria dicere.

Ern. Obedisci è taci.

Col. La Sia Lianora

Ern. Non è tempo opportuno à discorsi.

Lo spinge fuori.

Leo. Chi si vide mai posta in angustie maggiori?

Ern. Già soli qui siamo, palesate pure liberamente i sensi del vostro cuore; Dà, mè che pretendete?

Flo. Di mostrarui ò mal Cavaliero; & peggior amico; i torti che da voi riceuo; Poiche hauendoui confidato d'amar
Vio-

SCENA ULTIMA. III

Violante, voi contro ogni legge non solo v'insinuaste seco ad amorosa corrispondenza, ma di più disponeste seco le nozze che à me si douevano.

Ern. Floro, se in questa congiuntura volessi certificarui dell' inganno in cui vi trovate, parrebbe forse che lo facessi per timore di cimentarmi adesso con voi.

Vio. Amica, che faremo.

Ern. Taccio intanto per tal rispetto, e per non auventurare l'honor d'una Dama con le notizie che ne darei; O ad per più non trattenerci in domande, e risposte decida il ferro le nostre differenze.

Flo. Parli in vece della lingua la Spada.

Leo. Che più aspettiamo.

Vio. Signor Floro auuertite . . .

Leo. Considerate Signor Ernesto.

Flo. E chi v'introdusse?

Ern. Come quà giungette?

Leo. La comune innocenza ci fù di scorta.

Col. Ah si patrone, si patrone:

Ern. Mancavi tù ancora à disturbarci; che vvoi?

Col. Lo viecchio; Zoue lo patre de la Silianora se ne vene à rompecuollo saglienno pe la scala.

Leo. Ohime hauesse per auventura ydica la mia voce.

Vio. Che faremo in somigliante congiuntura.

Ern. Si ritiri ciascheduno, che a me s'aspet-

petta ; mentre viene alla mia casa sapere qualche pretenda .

Flo. Sospendo per conuenienza le mie furie

Vio. Spero dalla ragione l'aiuto .

Leo. E dal tempo il rimedio .

Partono tutti , e resta Ernesto .

Gismondo : e detti .

Gis. Vi parrà forse importuna la mia venuta in quest'hora Sig. Ernesto ? ma considerata la disoccupata da ogn'altro affare ; mi parue la migliore, tanto maggiormente , che vi ritrouo solo .

Col. O vi se eie sulo ; Ncè chiu iente loco , che alla chiazza de lo mercato .

Ern. In che deuo seruirui ?

Leo. Respiro ; mentre v'è disponendosi il discorso di materia assai diuersa da quella , che sospettauo .

Gis. All'hor , che poco fà v'incontrai qui nella via a discorrer con Delio, considerauo come già stobilite le vostre nozze , con la sorella , e solo prolungate , per qualche motiuo d'imaginaria gelosia ; Hora sento dal medesimo , come da vna Damigella licenziata per degni rispetti da me, gli vien riferito, esser'assai diuerso vn tal'affare . Da voi desideriamo saperne la verità , egli è qui di fuori .

Ern. E giusto Sig. Gismondo, che si sciolga vna volta vn tal enigma , onde per non hauer a ripetere più volte queste notizie, megl' o sarà, che vi sia anch'egli presente, già che da me le volete .

Gis.

Gis. Venga pure Signor Delio .

Delio, e detti.

Vio. Prevedo , infelice , qualche nuovo accidente .

Del. Benche la nostra amicizia mi permettesse d'introdurmi senzaltro mezzo, volsi nondimeno eleger questo così opportuno ne presenti miei disturbi .

Ern. Non hà dubbio , che la sua prudenza vi farà di sollievo , se regolarvi vorrete secondo i suoi consigli .

Del. Tutto , nelle sue braccia mi consegno .

Gis. Et io ne accetto l'impiego .

Ern. Già risolvevste, che quando colui quale supponevate colpevole , fosse di qualità convenienti al vostro grado , con le sue nozze si verrebbe a risarcire ogni perdita .

Del. Così fu per appunto concluso , e così di nuovo confermo .

Gis. Convienne pero saperne il nome , e le qualità .

Floro, Delio, e Violante a mano, e detti.

Ern. Eccolo già mirate , che al solo udire una tal permissione non tanto lui palesa il suo nome. e qualità , ma lieto condescende a queste nozze .

Del. Mia sorella in questo luogo , e come ! col tuo sangue lavarai quella macchia .

Ern. Il rispetto dovuto alla mia casa raffreni le vostr'ire ò Delio .

Gis. fermatevi ; non elegeste , me per arbitro

bitro , in simil affare ?

Flo. Che ragione pretendete haver più sopra'Violante se già mi è consorte .

Gis. le parti, che in questo Cavaliero concorrono fanno meritarlo d'apparentarsi con voi , ne sdegnar lo douete .

Del. A così uiue ragioni sodisfatto mi chiamo ; & al seno vi stringo in segno di gradimento , amatissimo Floro .

Gis. Solo un dubbio mi rimane Signor Ernesto . Per qual cagione mentre narrate i vostri amori à Delio , soprauenendo , io ui scusaste a non seguire , con il solo motiuo, che non conueniua saperlo io dalla vostra bocca .

Ern. Per non palesare la Dama a cui seruo , & a suo tempo la saprete .

Vio. Qualche parte , conviene , che facci anch'io in somigliante a stare Signore Gismondo, e per torui ogni dubbio, e per sodisfare in qualche parte all'obligatione , che ui deuo . *(parte, e torna con Leonora .*

Gis. Chi intende questi enigmi .

Leonora , e tutti gl'altri

Vio. Questa c l'amante di Ernesto , e degna sua consorte , come per tale gle la consegno .

Em. Et io con imparegiabil contento l'accetto .

Gis. Godo sommamente. *Qui si scopre Leonora.)* Ma che veggio voi Leonora

Leo.

Lee. Si eccomi alle vostre piante amato genitore a supplicarne con il perdono il consenso .

Gis. Così dunque .

Del. E come vorrete ricusare per Sposo di vostra figliola quello, che inalzaste degnamente con tanti encomii per Violante dicendomi d'invidiare le mie fortune .

Ern. Vn seruo in me haurete , o Signore non un figliolo .

Gis. Solo mi dispiace ritrouarla nell' altrui casa .

Fle. Anzi nella propria, mentre, e del suo consorte .

Gis. Degna riflessione d' un vostro pari , è conviene , che finalmente con giubilo condescenda a i comuni parei .

Ern. Ma acciò non resti minima ombra di taccia al mio honore ; Io da uoi o Floro disfidato qui di fuori v' attendo .

Gis. Qual motiuo di tenzone potè nascere fra dui amici si cari?

Fle. Vn uano sospetto di gelosia, originato da i presi equiuoci ; onde pentito d' un tal eccesso , ecco a i vostri piedi Signor Ernesto la mia Spada, ecco il petto basteuole a pagarne l' errore .

Leo. Non uogliate amato consorte amareggiare le presenti allegrezze con un preteso pontiglio Caualleresco .

Ern. Ogni fallo è degno di scusa quando pro-

provenga da Amore, torai la solita
confidenza ne nostri petti.

Lul. Mà; nfra tante allegrie la pouera
Lulla resta in vn cantone.

Nen. Che voi fà forella quanno li Ggnori
si sò aggiustati fra essi; li stracci sò quelli
che vanno all'aria.

Col. Nce de buono, che dappò restano
chiariti issi pè Chè lo Tiempo, e Ga-
lant' Hommo.

I L ' F I N E .